



UNIONE EUROPEA
Fondo sociale europeo



**MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI**
Dipartimento per le politiche del lavoro
e dell'occupazione e tutela dei lavoratori
UFFICIO CENTRALE OFPL

europa.doc

*Rassegna
di documentazione
bibliografica sul Dialogo sociale
nel Mezzogiorno*

Speciale di Europa.doc

1/2002



Sommario

Premessa.....3

Primo piano.....4

1. DOCUMENTAZIONE NAZIONALE

1.1. Recensioni.....5

1.2. Segnalazioni bibliografiche.....7

2. RUBRICHE

2.1. In libreria.....14

2.2. Navigando in Internet.....18

2.3. Rassegna stampa.....21

3. INDICI

3.1. Indice per autori e titoli.....47

3.2. Indice per soggetti.....48

3.3. Elenco delle riviste e dei quotidiani presi in esame.....49

3.4. Elenco delle case editrici prese in esame.....51

Premessa

Il Bollettino *Rassegna di documentazione bibliografica sul Dialogo Sociale nel Mezzogiorno* è realizzato dal Centro di Documentazione Specializzato dell'ISFOL.

È uno strumento che intende fornire informazioni sulle novità bibliografiche, emerografiche e di documentazione varia relative ai problemi concernenti il dialogo sociale, la concertazione ed in generale le modalità di partecipazione degli attori e dei soggetti istituzionali, attraverso le quali si va realizzando la crescita e lo sviluppo dell'area territoriale che fa riferimento all'obiettivo 1 fissato dall'Unione europea limitatamente al territorio italiano: per l'Italia questo corrisponde al Mezzogiorno.

Il Bollettino si sofferma su due variabili cruciali: formazione professionale e lavoro, soprattutto per quanto concerne le azioni per il sostegno e il rilancio del dialogo sociale e della programmazione negoziata. Attenzione, naturalmente, viene rivolta a tutte le problematiche connesse, ovvero alle ripercussioni nella sfera sociale di eventuali distorsioni del funzionamento del mercato del lavoro e dello sviluppo stesso in generale.

La struttura del Bollettino prevede 3 sezioni.

La prima parte è dedicata alla **Documentazione nazionale** e si articola in due rubriche fisse: *Recensioni* e *Segnalazioni bibliografiche*. Offre un resoconto dei cambiamenti in atto per ciò che concerne la situazione nazionale e delle singole regioni, nonché l'evoluzione della concertazione tra le parti sociali nei principali settori produttivi.

La seconda parte **Rubriche** tratta invece delle novità in materia di produzione scientifica ed offre una panoramica della trattazione dei temi considerati dai principali organi di stampa, analizzando anche alcuni siti Internet di particolare interesse. Questa parte si suddivide in tre sezioni: *In libreria*, *Navigando in Internet* e *Rassegna stampa*.

Il bollettino si conclude con un **Indice degli autori**, un **Indice per soggetti**, e un **Elenco delle riviste, dei quotidiani e delle case**

editrici presi in esame per lo spoglio delle pubblicazioni.

La rassegna bibliografica è realizzata in collaborazione con la Fondazione Giulio Pastore di Roma.

Rassegna di documentazione bibliografica sul Dialogo sociale nel Mezzogiorno

La rassegna è curata dal Centro di Documentazione Specializzato dell'ISFOL nell'ambito del piano di attività ISFOL 2002 Progetti Operativi – Azioni per l'attuazione del PON Ob.1 "ASSISTENZA TECNICA e AZIONI DI SISTEMA Misura II.1 Sub-azione 4 Azioni per il sostegno e il rilancio del dialogo sociale e della programmazione negoziata, Attività 3 "Diffusione e trasferimento dei risultati dell'azione"

Coordinamento editoriale: Isabella Pitoni

Comitato di redazione: V. Cioccolo, M. De Horatis, P. Furfaro, P. Piras, M. R. Ranchino, C. Santori.

Centro di Documentazione Specializzato
ISFOL

Via G. M. Lancisi, 29 - 00161 Roma
tel. 06/44590631 - fax 06/44590639
e-mail: cds.frontdesk@isfol.it

Primo piano

Presentiamo, con questo primo numero, una nuova iniziativa editoriale che sviluppa la ormai nota collana di documentazione bibliografica comunitaria e nazionale *Europa.doc*.

Il nuovo prodotto propone una Rassegna di documentazione bibliografica concernente specificamente i temi del Dialogo sociale nel Mezzogiorno. La nuova iniziativa si inquadra nel Piano di attività ISFOL per l'attuazione del PON di FSE Ob.1 "ASSISTENZA TECNICA ED AZIONI DI SISTEMA" Misura II.1. 4 "Azioni per il sostegno ed il rilancio del dialogo sociale e della programmazione negoziata".

La nuova Rassegna intende contribuire agli obiettivi specifici dell'Azione tramite un prodotto editoriale originale di rapida ed ampia fruizione, volto ad informare sullo stato del dialogo e della concertazione tra le Parti Sociali sui temi della formazione del lavoro nelle regioni del Mezzogiorno. La nuova Rassegna offrirà - oltre alle recensioni e segnalazioni bibliografiche relative a monografie, periodici e quotidiani - interviste e testimonianze di referenti privilegiati, notizie e segnalazioni ricavabili dalla navigazione in Internet.

L'ambito di riferimento per la ricerca delle informazioni sarà prioritariamente quello delle regioni interessate, ma non saranno trascurate fonti di livello nazionale e soprattutto comunitarie.

Le politiche di sviluppo locale, specie quelle promosse nel quadro degli indirizzi del FSE, devono infatti essere compatibili e coerenti con le linee dello sviluppo economico fissate a livello europeo. Dal vertice di Lisbona del marzo 2000 il percorso di costruzione di un'Europa sociale è ormai chiaramente delineato ed implica che i progetti di sviluppo dei vari paesi dell'Unione europea siano configurati e realizzati in modo coeso e coerente. In questo quadro si presterà particolare attenzione a tutta la legislazione europea che offrirà opportunità di sviluppo alle regioni considerate.

Data la specificità dei temi trattati, la nuova Rassegna trova la sua utenza elettiva nei soggetti istituzionali protagonisti o comunque coinvolti nel dialogo sociale per lo sviluppo della formazione del lavoro, ma particolare

attenzione sarà anche rivolta agli interessi informativi dei gestori dei sistemi formativi e dei ricercatori sui temi di riferimento.

Il testo sarà disponibile sul sito <www.europalavoro.it> nell'area dedicata al Centro di Documentazione specializzato ISFOL, al quale si potrà fare riferimento per informazioni e per gli eventuali e sempre ben accetti consigli.

1. DOCUMENTAZIONE NAZIONALE

1.1. Recensioni

*Lo sviluppo del Mezzogiorno nel pensiero di Pasquale Saraceno**

Questo volume, curato da Sergio Zoppi, raccoglie le introduzioni al rapporto Svimez sulla situazione del Mezzogiorno dal 1974 al 1991, gli anni nel corso dei quali Pasquale Saraceno ha retto la presidenza della Svimez, ed il volume è una testimonianza del suo lavoro e del suo pensiero. È anche un'epoca dai contorni ben delineati della storia del nostro paese: lo shock petrolifero del 1973 accentua in modo drammatico una crisi economica che si era originata già a metà degli anni Sessanta, e che aveva scatenato una conflittualità sociale che era poi esplosa con i movimenti giovanili del 1968 e con l'autunno caldo del 1969.

Lo shock petrolifero del 1973 rende la crisi palpabile in tutto il paese, che dipendeva e dipende tuttora totalmente dagli approvvigionamenti petroliferi; gli effetti più deflagranti si verificano al Sud, dove sono insediati molti stabilimenti il cui ciclo produttivo ha nel petrolio la sua origine. Il 1990 sembrerebbe l'anno dell'affermazione definitiva del patto Craxi - Andreotti - Forlani, ma stanno per svilupparsi i prodromi di un movimento che spazzerà un'intera classe dirigente: l'affermarsi di movimenti di rivendicazione secessionista del Nord Italia, la rivoluzione dei giudici del pool di "Mani pulite", il mutamento del sistema elettorale che è stato l'espressione della volontà di cambiamento dei cittadini.

Saraceno è stato un testimone importante di quest'epoca: la sua attenzione è stata rivolta ad uno dei problemi che hanno maggiormente afflitto il Paese fin dalla sua unità e conosciuto storicamente come "Questione meridionale".

Egli ha condotto, nel corso della suo lavoro allo Svimez, un'analisi ed una denuncia delle politiche inadeguate e miopi, di comportamenti ambigui e corrotti da parte delle classi dirigenti; tale critica ha rappresentato comunque un pungolo per le coscienze di chi aveva

responsabilità di governo ai vari livelli, sebbene la sua parola sia stata sostanzialmente inascoltata, specie negli ultimi anni della sua vita.

Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto Italiano degli Studi Filosofici, ha compreso la grandezza del pensiero di Saraceno (non certo riducibile a quello di un tecnico dell'economia, ma in grado di spaziare tra politica, sociologia, economia), e lo riconduce a varie correnti filosofiche. Da una parte il riferimento va alla tradizione che inizia dai filosofi e riformatori napoletani del '700 e arriva a quella risorgimentale, e che vede l'unificazione economica del paese come una "questione etico-politica" (pag. 12). Dall'altra alla corrente di pensiero che si origina con Antonio Genovesi e che vede il "primato dell'etica sull'economia, del pubblico sul privato, dell'interesse generale e del bene comune sugli interessi particolari" (pag. 12).

L'aver individuato, da parte di Saraceno, nella borghesia tradizionalmente parassitaria, "che ha rifiutato il ruolo di protagonista positivo e l'industrializzazione sociale" ed in un blocco sociale dedito al saccheggio delle risorse pubbliche, il freno ad uno sviluppo economico, civile e culturale del Mezzogiorno, pone Saraceno, secondo Marotta, nel solco di una tradizione che vede il riscatto del Sud non nella lotta di classe tra contadini ed operai da una parte, e blocco industriale-agrario dall'altra, ma nella lotta tra cultura della legalità e sopravvivenza di "residui feudali" e di "violenza privata", che Benedetto Croce chiamava "eterna rapina" (pag. 20).

Il curatore del volume Sergio Zoppi inquadra la testimonianza di Saraceno nel contesto politico di quegli anni, cogliendo i nessi tra le risultanze dell'analisi ed i problemi politici che via via emergevano. L'analisi di Saraceno prescindeva, infatti, dall'implicazione della politica nazionale e della conflittualità tra i partiti, che pure non erano attori neutrali. Egli si proponeva come analista economico, anche se poi le indicazioni e le sue convinzioni assumevano un valore ed uno spessore che andavano al di là di una fredda relazione tecnica. Le convinzioni di Saraceno erano frutto di anni di studio, ma anche l'espressione di un forte senso della giustizia sociale. La difesa della programmazione è ritenuta uno strumento

necessario per dare un respiro più ampio ad un'azione che non poteva che essere continua ed organica nel tempo, e non certo frutto di iniziative episodiche e fra loro scollegate. Grande sarà quindi la frustrazione nel vedere l'intervento straordinario per il Mezzogiorno diventare oggetto di speculazione e corruzione, e venire, quindi, progressivamente marginalizzato e poi abolito. A suo avviso lo sviluppo del Meridione richiedeva necessariamente una rete di infrastrutture moderne, e ricordava i brillanti risultati dell'intervento straordinario nei primi anni della sua costituzione.

Un secondo cardine del pensiero di Saraceno era la fiducia nell'industrializzazione come potente motore di sviluppo, anche a costo di porre su un piano secondario, pur senza arrivare ad una vera e propria marginalizzazione, settori nei quali il Meridione aveva pure un vantaggio comparato, ma che erano meno in grado di generare ricchezza, come l'agricoltura ed il turismo culturale ed ambientale. Il pensiero di Saraceno sembra ancora attuale, sebbene a dieci anni dalla sua scomparsa la trasformazione produttiva, economica e dell'organizzazione del lavoro sia stata profonda. Il blocco sociale che egli aveva individuato come fonte di molte degenerazioni appare ancora molto potente, e non sempre limpida sembra la volontà di combatterlo da parte delle istituzioni. Le ingiustizie sociali, al Sud come altrove, restano invariate; la flessibilizzazione del mercato del lavoro ed il venire meno di molte garanzie imporrebbero una riflessione scevra di pregiudizi ideologici sul ruolo dello Stato in economia.

* SERGIO ZOPPI, *Una lezione di vita. Saraceno, la SVIMEZ e il Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2002, 339 p., Euro 24,00, ISBN 88-15-08406-1

1.2. Segnalazioni bibliografiche

A001

ANTONELLI VALERIO, D'ALESSIO RAFFAELE, IULIANO GIUSEPPE

I sistemi di supporto al governo delle relazioni interaziendali: primi risultati di un'analisi empirica condotta nel distretto conciario di Solofra

“Rivista economica del Mezzogiorno”, 15(2001), n. 4, pp. 803-839

Distretto industriale; Relazioni economiche, RR0001(02)

L'articolo analizza le modalità di governo delle relazioni interaziendali attivate tra le imprese operanti nel distretto conciario di Solofra (Avellino) e le tecniche di rilevazione e di gestione impiegate a supporto dei relativi processi di indirizzo, coordinamento e controllo. Nel primo paragrafo si ricordano i principali filoni teorici sui quali si incentra attualmente il dibattito nella letteratura manageriale; nel secondo si illustrano le ipotesi alla base della ricerca e la procedura seguita per svolgere l'indagine sul campo. Il terzo paragrafo espone i risultati della ricerca empirica, mentre nei due successivi vengono comparati i risultati con quelli derivanti da un'analoga indagine condotta nel distretto conciario di Santa Croce sull'Arno (Pisa) allo scopo di analizzare le analogie e le differenze nei percorsi di sviluppo, nei sistemi di direzione, nelle metodologie contabili adottate da unità produttive operanti nel medesimo settore e in circostanze ambientali simili.

A002

BIANCHI GIUSEPPE

Per una lettura in chiave meridionalistica del Libro Bianco del Ministero del Lavoro

“Rivista economica del Mezzogiorno”, 15(2001), n. 4, pp. 861-868

Economia del lavoro; Politica del lavoro, RR0002(02)

L'articolo valuta se i meccanismi di flessibilità, del tipo di quelli individuati nel Libro Bianco del Ministero del Lavoro, e le relative modalità di attuazione siano in grado attrarre nuovi investimenti e creare nuovi posti di lavoro. Viene messo in luce che la determinante principale che induce gli imprenditori ed i capitalisti ad investire in una data area

territoriale piuttosto che in un'altra, sono la presenza di infrastrutture, l'efficienza dei servizi di rete, la qualità delle procedure amministrative pubbliche ed in generale la presenza di esternalità positive. A quel punto la flessibilità può rivestire un ruolo importante, purché le modalità di attuazione vengano concertate dalle parti sociali. L'autore indica dunque nella concertazione locale, in un quadro di vincoli fissati dalla legislazione statale, una via per coinvolgere le parti sociali ed i soggetti istituzionali in progetti di sviluppo in grado di mobilitare e riequilibrare le risorse locali disponibili con quelle erogate dallo Stato.

A003

BIANCHI PATRIZIO

Saraceno, economista industriale ed economista politico

“Informazioni SVIMEZ”, 2002, n. 3/5, suppl.

“Quaderno n. 17”, 27 p.

Politica dello sviluppo; Sviluppo locale, CS0001(02)

L'autore ripercorre il percorso intellettuale di Pasquale Saraceno, mettendone in luce la stretta correlazione con la domanda di sviluppo che il Mezzogiorno ha espresso negli anni della formazione, e sottolineandone gli aspetti di attualità, pur in presenza delle ben note trasformazioni organizzative, produttive e commerciali che caratterizzano l'attuale fase di capitalismo globale. Saraceno ha cercato una sintesi tra un approccio di tipo aziendalistico, attento alle problematiche organizzative, ed uno più propriamente economico, teso alla determinazione dell'ottima dimensione dell'impresa, tenendo però presente le specificità storico-culturali del contesto in cui l'azienda si va a collocare. Per raggiungere l'ottima dimensione aziendale, è necessario individuare la domanda di investimenti fissi netti che sia in grado di massimizzare i profitti in un'ottica dinamica. Per raggiungere lo scopo, appare la funzione dello Stato nelle sue varie forme, dalla partecipazione diretta a forme di programmazione, in un Paese che intendeva nel secondo dopoguerra svilupparsi rapidamente, anche a costo di rinunciare alla sua vocazione agricola e turistica, è essenziale. Il Paese viene visto in quest'ottica come un sistema basato su principi organizzativi. La liberalizzazione dei movimenti di capitale in alcune economie, impreparate a reggere l'urto della concorrenza

internazionale e destinate ad entrare in crisi inevitabilmente, dimostra che la lezione di Saraceno ed il suo metodo, attento alla compatibilità dei percorsi di sviluppo con la storia e la cultura di un popolo, sono ancora di grande attualità ed in grado di svelare le contraddizioni in seno alle teorie ortodosse nel loro sforzo di interpretare la nuova fase del capitalismo globale.

Note: Il quaderno è un supplemento al n. 3/5 del 2002 del notiziario mensile "Informazioni SVIMEZ".

A004

COSTABILE LILIA

Il Libro Bianco del Ministero del Lavoro. Una nota critica

"Rivista economica del Mezzogiorno", 15(2001), n. 4, pp. 869-891

Economia del lavoro; Politica del lavoro, CS0002(02)

Pur con un taglio operativo, il Libro Bianco del Ministero del Lavoro si basa su competenze interdisciplinari, nel cui corpo si combinano argomenti afferenti sia al diritto del lavoro che all'analisi economica. Uno dei fili conduttori che passa attraverso l'intero Libro Bianco è la tesi della necessità di superare il meccanismo di contrattazione scaturito dagli accordi del 1992-93 in favore di "un moderno sistema di relazioni industriali", che rafforzi la contrattazione decentrata, a correzione del peso preponderante oggi ricoperto da quella centralizzata. Questo scritto ha l'obiettivo di verificare, prevalentemente sulla base di dati ufficiali, alcune affermazioni di natura empirica che dovrebbero, nelle intenzioni dei suoi autori, costituire il fondamento delle proposte di riforma contenute nel Libro Bianco. Il paragrafo finale discute criticamente alcuni aspetti della visione del mercato del lavoro che ispira l'intero documento, una visione basata sulle idee di flessibilità e di mobilità, e sul concetto di "occupabilità".

A005

DELL'ARINGA CARLO

Federalismo e politiche del lavoro

"Economia italiana", 2001, n. 3, pp. 577-598

Concertazione sociale; Politica del lavoro, RR0003(02)

La forte segmentazione del mercato del lavoro in Italia è tra gli ostacoli alla crescita dell'occupazione complessiva. Si sostiene che lo squilibrio tra domanda ed offerta di lavoro nelle diverse realtà territoriali si presenta come un tipico problema di "mismatch", uno squilibrio che spiega un tasso di occupazione, se riferito alla popolazione in età lavorativa nel nostro Paese tra i più bassi dell'Europa. Dopo aver precisato che le politiche di lavoro in Italia sono caratterizzate da una eccessiva "centralizzazione", si illustrano i passi compiuti negli anni novanta in tema di decentramento e, in particolare, nel settore delle politiche del lavoro. Con riferimento, poi, alla riforma prospettata dalla nuova legislatura, si sottolinea, alla luce delle analisi fornite dal *Libro Bianco sul mercato del lavoro in Italia*, il ruolo strategico affidato al principio di sussidiarietà. Di fronte al progetto di revisione costituzionale in senso federalista, si analizzano le implicazioni per la formazione professionale e per i servizi all'impiego, e, alla luce delle recenti esperienze, si evidenziano le disparità marcate nelle diverse aree territoriali che penalizzano il Sud. Si sostiene che, per incidere sui meccanismi di fondo che regolano le condizioni di domanda e di offerta di lavoro, è necessario attivare il decentramento delle relazioni sindacali e che i disequilibri del mercato possono essere avviati a soluzione se si cerca di equiparare il livello di competitività delle diverse aree territoriali. Si propone di intervenire sulle componenti che conducono a determinare l'indice di competitività del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP), carico fiscale compreso. In conclusione, per l'autore si tratta di spostare il baricentro della contrattazione collettiva dal livello nazionale a quello locale, attuando un federalismo delle relazioni sindacali.

A006

DE RITA GIUSEPPE

La condizione del Mezzogiorno - ieri, oggi e domani - vista da un sociologo

"Informazioni SVIMEZ", 2002, n. 3/5, suppl.

"Quaderno n. 16", 35 p.

Disuguaglianze nello sviluppo regionale; Programmazione dello sviluppo, CS0003(02)

L'autore ripercorre il sentiero di sviluppo intrapreso dal Mezzogiorno nel dopoguerra, al

fine di individuare i *patterns* che possono presumibilmente favorire il definitivo superamento del ritardo che tuttora, com'è noto, il Sud soffre nei confronti del resto dell'Italia. De Rita giudica necessaria sia la strada che fu intrapresa negli anni Cinquanta di puntare sull'industrializzazione per far uscire il Sud da una condizione diffusa di povertà, sia quella di dirigere dall'alto la crescita, con strategie quali la programmazione, e con strumenti quali l'intervento straordinario, la Cassa per il Mezzogiorno. Nell'attuale contesto produttivo ed organizzativo sembrano più opportune altre strade che puntino maggiormente sulla responsabilizzazione degli attori locali: ci si riferisce alla concertazione ed ai patti territoriali, un modello di sviluppo che è maggiormente rispettoso delle peculiarità economiche, ma anche culturali, delle varie aree del Meridione. Ciò anche in considerazione del fatto che la popolazione del Sud ha mostrato uno spirito d'iniziativa e imprenditoriale che ha cancellato luoghi comuni che la vedevano come del tutto passiva. Lo dimostra la diffusione nel tessuto produttivo meridionale dell'economia sommersa, che rappresenta pur sempre una risposta al bisogno di riscatto di un popolo che versa da troppo tempo in condizioni di subalternità.

A007

ISTAT

La povertà in Italia nel 2001

"Note Rapide ISTAT", 17 luglio 2002

Povertà; Statistiche del lavoro; CS0004(02)

L'indagine sulla povertà in Italia, condotta dall'ISTAT nel 2001, mette in luce come il dualismo territoriale sia ancora molto accentuato, e tenda anzi ad acuirsi, seppur in misura lieve. Com'è noto è il livello di spesa per consumi a determinare, secondo la metodologia adottata in questa ricerca, la povertà. Mentre l'incidenza della povertà al Centro-Nord è in diminuzione, al Sud aumenta, in un quadro di sostanziale stabilità a livello nazionale rispetto all'anno precedente. Colpisce come il 66% del totale delle famiglie in condizione di povertà risieda nel Mezzogiorno, valore che raggiunge addirittura il 75,1%, se questa è definita in termini assoluti (la povertà assoluta è definita come condizione di incapacità all'acquisto di

determinati beni e servizi ritenuti indispensabili nella nostra società). L'incidenza della povertà assoluta è di quasi il 10% al Sud, mentre è rispettivamente del 2,3% e dell'1,3% al Centro ed al Nord. Nel Mezzogiorno sono soprattutto le famiglie più numerose e quelle di un solo componente a presentare il peggioramento più marcato.

A008

JAHNKE HOLGER

Mezzogiorno e knowledge society: i rischi di "spreco" e "fuga" delle risorse umane

"Rivista economica del Mezzogiorno", 15(2001), n. 4, pp. 749-762

Capitale umano; Mobilità della forza lavoro, RR0004(02)

Negli ultimi anni il concetto di *Knowledge society* è sempre più utilizzato come rappresentazione della realtà socio-economica dei paesi post-industriali. In questa società le conoscenze scientifiche (*scientific knowledge*) hanno assunto un ruolo decisivo nella produzione di beni materiali e immateriali, e diventano dunque esse stesse una forza produttiva. In questa prospettiva l'Unione europea si è prefissata l'obiettivo strategico per il decennio 2001-2010 di diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo. Nella *Europe of knowledge* la competitività delle singole regioni all'interno dei loro contesti nazionali o europei dipenderà essenzialmente dal grado di formazione e qualificazione delle proprie risorse umane. Nell'articolo si analizzano le situazioni occupazionali nel 1998 dei laureati nel 1995 nel Mezzogiorno e la mobilità territoriale dei neolaureati meridionali. La prima parte, che ha per oggetto lo "spreco dei cervelli", pone a raffronto gli esiti occupazionali registrati nel Mezzogiorno con quelli del Centro-Nord. Nei successivi due paragrafi si è analizzata la mobilità territoriale dei laureati meridionali, per poi ricostruire una "tipologia migratoria" dei neolaureati meridionali sulla base dei percorsi universitari e occupazionali. In conclusione, la ricerca trae un bilancio sulle potenzialità derivanti dalla presenza di capitale umano ad elevata formazione nelle diverse regioni italiane a competere all'interno di una società basata sulla conoscenza. Le elaborazioni presentate nell'articolo sono basate sull'indagine del 1998

sull'Inserimento professionale dei laureati del 1995 dell'ISTAT.

A009

LEONE GIULIO

Riflessioni sul Mezzogiorno

“Rivista economica del Mezzogiorno”, 15(2001), n. 4, pp. 707-711

Sviluppo delle risorse; Sviluppo economico, RR0005(02)

L'autore sintetizza alcune considerazioni sulle linee di sviluppo del Mezzogiorno. La minore disponibilità di acqua rispetto al Nord è vista come un fattore che ha non poco influito nel determinare il ritardo nella crescita economica e sociale del Sud. Questa quantità minore di acqua non è stata poi adeguatamente valorizzata dalle politiche infrastrutturali, rappresentative di un progetto di pianificazione che avesse un respiro tale da creare esternalità positive durature ed efficienti, necessarie per una crescita effettiva ed incontrovertibile. A tal fine è necessaria l'istituzione di un organo centrale in grado di fissare obiettivi, individuare linee politiche mirate e controllare i risultati. L'esecuzione di tali linee sarà poi demandata ad organismi preposti alle singole infrastrutture.

A010

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO, CISL, UIL

Patto per l'Italia - Contratto per il Lavoro. Intesa per la competitività e l'inclusione sociale. Roma, 5 luglio 2002

<http://www.minwelfare.it/pattoperl%27italia.pdf>

Concertazione sociale; Parti sociali, RR0006(02)

Governo e parti sociali assumono quali obiettivi alti e condivisi dell'accordo quelli definiti per tutti i Paesi dell'Unione Europea dai Vertici di Lisbona e di Barcellona, secondo i quali dinamismo economico e giustizia sociale devono procedere di pari passo. Nella economia della conoscenza le ragioni della competitività e della inclusione sociale tendono a convergere nel comune obiettivo della valorizzazione delle risorse umane, in primo luogo attraverso l'incremento dei tassi di occupazione regolare, il cui livello medio in Europa dovrà raggiungere il 70% entro il 2010.

Lo sviluppo economico e la crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno oltre i livelli medi nazionali costituiscono la misura principale del successo delle politiche condivise in questo documento. Il Governo e le Parti sociali concordano sull'importanza da assegnare al tema dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, che assume una valenza prioritaria nell'ambito della politica economica nazionale e di quella comunitaria di coesione. Solo con una particolare attenzione alla politica e agli strumenti di intervento nel Mezzogiorno è possibile realizzare da un lato gli obiettivi di riequilibrio territoriale che ispirano la politica europea di coesione economica e sociale, dall'altro lato gli obiettivi di crescita occupazionale stabiliti con la strategia di Lisbona e, più recentemente, nelle conclusioni del Consiglio Europeo di Barcellona ed assunti nel Piano Nazionale d'Azione per l'Occupazione 2002. Il Governo e le parti sociali adottano come obiettivo della loro intesa quello di conseguire, coerentemente con il Programma comunitario obiettivo 1, un tasso di crescita del Mezzogiorno significativamente e stabilmente superiore a quello medio dell'Unione europea e del resto del Paese. Inoltre, obiettivo dell'intesa è quello di conseguire, entro il 2008, un aumento del tasso di attività fino al 60%, coerente con il corrispondente incremento del tasso di occupazione indicato nel DPEF 2003-2007. Tali obiettivi richiedono una forte crescita della competitività dell'area da realizzarsi attraverso investimenti pubblici di qualità e interventi per l'attrazione degli investimenti che accrescano l'accumulazione privata e la produttività. Gli strumenti per realizzare questi obiettivi sono: la destinazione di risorse aggiuntive per gli investimenti pubblici e per gli incentivi alle imprese e al lavoro; il rilancio della programmazione negoziata e regionalizzazione dei Patti territoriali con recupero del finanziamento dei Patti già istruiti; l'impegno del Governo per l'attuazione degli investimenti produttivi nel Sud anche per orientare i processi di “delocalizzazione produttiva”, attraverso adeguati finanziamenti inseriti nel Contratto di programma, con il concorso delle Parti sociali; la cumulabilità del credito di imposta e della Tremonti bis a vantaggio dei nuovi investimenti; l'accelerazione della realizzazione

delle infrastrutture materiali e immateriali, quindi per la viabilità, i trasporti, la logistica, le reti idriche ed energetiche.

A011

REBEGGIANI ENRICO

Recenti mutamenti del mercato del lavoro in Basilicata: un'analisi delle politiche

Milano, Franco Angeli, 2001 (Sociologia del lavoro, 84), pp. 218-246

Mercato del lavoro; Politica del lavoro, RR0007(02)

Vengono ricapitolate le caratteristiche principali del mercato del lavoro in Basilicata, dove si è presentato negli anni recenti un aumento significativo in investimenti industriali che ha comportato un ammodernamento del settore industriale. La Basilicata, una regione di soli 600 mila abitanti, costituisce un interessante punto di osservazione sulle dinamiche del mercato del lavoro nel Mezzogiorno. Due esperienze industriali in particolare hanno contribuito a ridisegnare la struttura produttiva regionale: l'investimento della Fiat a Melfi e lo sviluppo del settore dei divani nell'area di Matera. Ambedue hanno influenzato il cambiamento economico e sociale della regione, ma gli indicatori del mercato del lavoro, in primo luogo il tasso di attività e quello di disoccupazione, mostrano il permanere di una situazione caratterizzata da un relativo deficit di domanda. In questo contesto l'efficacia delle politiche attive è rimasta debole mentre un ruolo preminente è stato affidato agli strumenti della politica economica e industriale. Questi avvenimenti hanno dimostrato che gli investimenti industriali giocano un ruolo fondamentale nella crescita dell'occupazione e dell'economia e che le politiche attive del lavoro rappresentano uno strumento fondamentale di inserimento della forza lavoro nei settori in espansione.

A012

SVIMEZ

Rapporto 2002 sull'economia del Mezzogiorno

Bologna, Il Mulino, 2002, 824 p.

Sviluppo economico; Sviluppo locale, RR0008(02)

Nel 2001, nel quadro del progressivo rallentamento dell'economia nazionale determinato dalla recessione della domanda

mondiale, l'economia del Mezzogiorno ha registrato un tasso di crescita del PIL relativamente più sostenuto che nel Centro-Nord e una accelerazione della dinamica dell'occupazione. I risultati del 2001, sia pure particolarmente favorevoli, non consentono - in quanto connessi ad una diversa sensibilità delle due aree del Paese rispetto alla congiuntura economica internazionale - di trarre l'indicazione di un recupero o *catching up* del Mezzogiorno. Essi danno, comunque, ulteriore conferma di quel quadro di "allineamento" nella crescita tra le due ripartizioni del Paese ripristinatosi a partire dalla metà degli anni '90, dopo la fase di forte degrado relativo e di allargamento dei divari di reddito sperimentato dal Sud nella prima parte di quel decennio. Perché a tale importante - e non solo congiunturale - miglioramento di tendenza possa far seguito una prospettiva di progressiva e regolare riduzione del divario di sviluppo con il Nord, occorre ora dar luogo ad ulteriori, decisi progressi dell'economia meridionale verso una struttura produttiva evoluta; una struttura, cioè, nella quale il settore avanzato dell'economia in grado di competere, oltre che sui mercati locali, anche su quelli nazionali e internazionali, possa progressivamente giungere a presentare una dimensione non dissimile da quella da tempo raggiunta nell'altra parte del Paese. E a tale scopo continua a rendersi indispensabile una necessariamente complessa e articolata strategia di politiche dell'offerta, in grado di ripristinare e rilanciare la competitività del tessuto produttivo e del territorio meridionale. Il perseguimento di tali obiettivi di sviluppo richiede, oggi, che il nuovo assetto istituzionale e finanziario, introdotto dalla riforma costituzionale, assicuri un quadro unitario e coordinato dell'azione pubblica e la disponibilità di adeguate risorse finanziarie.

A013

SVIMEZ

Riforme federaliste e politiche per lo sviluppo delle aree economicamente svantaggiate. Documento sulle implicazioni delle recenti riforme costituzionali

"Informazioni SVIMEZ", 2001, n. 6/8, suppl.

"Quaderno n. 10", 101 p.

Politica dello sviluppo; Sviluppo economico, CS0005(02)

Il documento è frutto del lavoro svolto da una commissione di studio istituita dalla SVIMEZ allo scopo di vagliare le implicazioni delle riforme recenti in ordine ai finanziamenti destinati alle aree economicamente svantaggiate. Le finalità del documento SVIMEZ consiste nell'offrire alle istituzioni politiche e sociali un'analisi dei cambiamenti e, al tempo stesso, una serie di indicazioni riguardo agli interventi da porre in essere, e alcune proposte per un nuovo sistema di finanziamenti alle aree economicamente svantaggiate. Il rapporto è diviso in due parti, l'una espositiva delle tendenze recenti e di quelle in atto, l'altra propositiva.

Note: Il quaderno è il supplemento al n. 6/8 del 2001 del notiziario mensile "Informazioni SVIMEZ".

A014

SVIMEZ, IRPET

Previsione sull'andamento dell'economia delle regioni italiane nel 2001 e nel 2002

"Rivista economica del Mezzogiorno", 15(2001), n. 4, pp. 645-677

Disuguaglianze nello sviluppo regionale; Statistica della produzione, RR0009(02)

L'articolo riporta i risultati, per il biennio 2001-2002, di un esercizio volto a fornire per le due principali macroaree nazionali (Centro-Nord e Mezzogiorno) e, in maniera più concisa, per tutte le venti le regioni italiane, delle previsioni relative all'andamento dei principali aggregati macroeconomici. Per le singole regioni le previsioni si sono ottenute tramite una metodologia sviluppata nell'ambito di un progetto di ricerca, condotto congiuntamente dall'IRPET e dalla SVIMEZ, volto ad integrare gli strumenti quantitativi da tempo sviluppati dai due Istituti nel campo dell'analisi territoriale. Detti strumenti sono, da un lato, il modello econometrico regionale (Centro-Nord/Mezzogiorno) della SVIMEZ e, dall'altro, la tavola multiregionale *Input-Output* elaborata dall'IRPET per tutte le regioni italiane. L'integrazione di questi due strumenti ha permesso di ottenere delle previsioni di notevole pregio. Nel paragrafo 1 sono riportate le principali variabili esogene internazionali e nazionali adoperate nella previsione unitamente ad un commento relativo ai risultati

dell'esercizio previsivo per il Centro-Nord e Mezzogiorno. Nel paragrafo 2 sono presentate le previsioni per le regioni italiane. L'esposizione di queste ultime proiezioni è preceduta da una sintetica descrizione dei principali legami che intercorrono tra le regioni italiane. Nell'appendice, infine, sono riportate, per tutte le regioni italiane, le previsioni relative alle principali variabili economiche (PIL, consumi finali interni, investimenti fissi lordi totali, unità di lavoro totali).

A015

SYLOS LABINI PAOLO

La condizione del Mezzogiorno - ieri, oggi, domani - vista da un economista. Lezione di Paolo Sylos Labini "Informazioni SVIMEZ", 2001, n. 1/3, suppl. "Quaderno n. 8", 33 p.

Mercato del lavoro; Sviluppo locale, CS0006(02)

L'autore affronta il tema della condizione del Sud dell'Italia da 5 angoli visuali distinti, corrispondenti ai 5 paragrafi in cui è suddiviso il testo. La prima prospettiva è quella storica: attraverso essa, Sylos Labini ricorda come al tempo dell'Unificazione fosse presente un tessuto industriale di un certo rilievo, frutto dell'iniziativa del Re delle Due Sicilie con fini sia militari sia di prestigio. Con l'Unificazione sono state abbattute le barriere doganali ed è emersa la mancanza di un ceto borghese imprenditoriale in grado di alimentare uno sviluppo di tipo endogeno. Le considerazioni successive emergono alla luce delle esperienze dirette vissute sul luogo dall'autore: esse vertono sulle ragioni della diversa evoluzione industriale tra la parte orientale e quella occidentale della Sicilia e sul tema dell'occupazione irregolare e precaria in agricoltura. Per quanto riguarda l'evoluzione economico - sociale, l'autore individua nella crisi petrolifera del 1973 un momento cruciale che ha notevolmente allargato il divario tra i redditi del Settentrione e del Meridione. La crisi ha riguardato direttamente settori vitali localizzati al Sud ed ha causato una riduzione degli investimenti delle partecipazioni statali e l'improvvisa cessazione dell'intervento straordinario avviato nel 1950. Per quanto concerne il mercato del lavoro, viene dimostrata l'importanza degli investimenti privati quale variabile cruciale per la diminuzione della

disoccupazione, e si sottolinea la difficoltà nel dosare la flessibilità in misura tale da massimizzare l'occupazione: relativamente poca flessibilità crea le condizioni per lo sviluppo dell'economia sommersa; relativamente troppa flessibilità incide negativamente sulla produttività per addetto. In una prospettiva più propriamente industrialistica, Sylos Labini auspica la costituzione di intese e consorzi che permettano sinergie tra il settore meccanico del Nord e quello elettronico del Sud. Imprescindibile però resta il ruolo della ricerca pura ed applicata, senza il quale non sarà possibile uno sviluppo della qualità del lavoro, oltre che della quantità.

Note: Il quaderno è il supplemento al n. 1/3 2001 del notiziario mensile "Informazioni SVIMEZ".

2. RUBRICHE

2.1. In libreria

BARBAGALLO FRANCESCO

La modernità squilibrata del Mezzogiorno d'Italia
Torino, Einaudi, 2002 (Piccola biblioteca Einaudi Nuova Serie), 120 p., Euro 11,50
Il processo di trasformazione della società meridionale dal complessivo ritardo ottocentesco al particolare modello espansivo avviato a cavallo del Novecento e fortemente accelerato nella seconda metà del XX secolo è l'oggetto di questa sintesi storica. I profondi mutamenti culturali e ambientali producono nuovi modi di guardare al passato. Si tratta di verificare come queste categorie, scaturite dall'attualità, riescono a leggere l'evoluzione del processo storico. Sembra persistere il concetto e il problema del Mezzogiorno: come prospettiva di adeguata strutturazione civile e produttiva delle diverse realtà del Sud.

CARBONARO GIUSEPPE (a cura di)

Studi sulla povertà. Problemi di misura e analisi comparative
Milano, Franco Angeli, 2002 (Economia/Ricerche), 224 p., Euro 20,50, ISBN 88-464-3804-3
In un'epoca dominata da disparità e contrasti come l'attuale, sempre più spesso la povertà richiama l'attenzione, fa discutere, esige provvedimenti; come condizione economica ma anche come status esistenziale, implica confronti e giudizi di valore che richiedono definizioni precise e analisi obiettive. I contributi raccolti nel volume offrono un quadro eloquente della complessità del tema. Gli aspetti esaminati spaziano dalle definizioni ai metodi di analisi, dalla fissazione delle linee di povertà alla costruzione delle scale di equivalenza, dai problemi di misura alle interpretazioni dell'evidenza empirica. Le analisi dei dati disponibili relativi all'Italia e ad altri Paesi forniscono informazioni sulle determinanti del rischio di povertà e sulle sue conseguenze. I temi trattati e le indicazioni proposte invitano a riflettere su un fenomeno

che impegna l'intelletto ma, soprattutto, deve mobilitare le coscienze.

CERASE F. P. (a cura di)

I ceti medi nel Mezzogiorno. Transizione e identità
Roma, Carocci, 2002 (Biblioteca di testi e studi), 192 p., Euro, 15,50, ISBN 88-430-2240-7
Nel corso degli ultimi anni profonde modificazioni hanno investito concezioni e metodi di gestione delle pubbliche amministrazioni. Quali effetti esse hanno avuto sui soggetti che vi lavorano? Quali gli influssi sulle loro prospettive di vita, identità professionali, interessi da difendere, soggettività da costruire? Il volume offre delle risposte a queste domande. Svolta in tre aree metropolitane del Mezzogiorno (Napoli, Bari e Cagliari), la ricerca ha indagato sulle condizioni di vita e di lavoro, sui percorsi di mobilità, sulle preferenze ed attese di soggetti impiegati in strutture pubbliche e para-pubbliche di vari settori (ministeri, scuola, sanità). Per l'analisi e l'interpretazione dei dati gli autori hanno optato per diversi quadri di riferimento: Cerase ha centrato l'analisi su un tentativo di riconsiderare gli impiegati pubblici come parte delle classi medie, Corigliano ha prestato maggiore attenzione al progetto sociale che li anima, mentre Sforza al loro grado di soddisfazione verso il lavoro; De Vivo si è soffermata, infine, sui caratteri di specificità dell'impiego pubblico nel Mezzogiorno.

CONTÒ FRANCESCO

Trasformazioni economiche e competitività locale. L'esperienza del GAL. Piana del Tavoliere
Milano, Franco Angeli, 2002 (Economia), 288 p., Euro 20,00, ISBN 88-464-3569-9
Lo sviluppo locale è sempre più frequentemente al centro di dibattiti riguardanti la sostenibilità economica di nuove iniziative volte alla crescita socio-economica di un'area. Accade spesso, infatti, ancora oggi che lo sviluppo di un territorio passi attraverso il depauperamento delle proprie risorse. Il volume considera un'area emblematica per ciò che riguarda lo sviluppo e la competitività economica. L'esperienza del GAL "Piana del Tavoliere" passa attraverso l'attivazione dell'iniziativa comunitaria LEADER II come

veicolo di rilancio dell'economia della zona di Cerignola. Da sempre territorio a vocazione prettamente agricola, oggi si va delineando un panorama più variegato al suo interno: accanto all'agricoltura ed al settore agroalimentare vanno fiorendo altre tipologie di aziende, essenzialmente di servizi, che dovrebbero garantire anche la visibilità delle produzioni locali al di fuori del territorio di appartenenza. La ricchezza di un'area come quella di Cerignola, soprattutto per ciò che riguarda le produzioni artigiane, non deve essere perduta, ma va invece valorizzata anche grazie all'ausilio dei più moderni mezzi di comunicazione. Tra l'altro, il territorio è piuttosto ben fornito di infrastrutture stradali idonee a metterlo in comunicazione con le maggiori direttrici nazionali. Manca comunque l'ausilio di un aeroporto commerciale efficiente. L'analisi contenuta nel volume tiene adeguatamente conto anche della necessità di strutturare in maniera maggiore la formazione professionale dei lavoratori chiamati in causa dalle esigenze di espansione dell'area. Naturalmente, le considerazioni esposte sono sempre inserite nell'ottica di un adeguato uso delle risorse locali, non disperse nel processo di trasformazione, né esageratamente utilizzate e quindi esaurite in una corsa sfrenata all'accaparramento di nuove fette di mercato.

DE GIOVANNI BIAGIO, GARDIOL GIORGIO, GIAMPICCOLI FRANCO, GIUDICI DORIANA, PASSINI MATTEO

Globalizzazione, lavoro, Mezzogiorno

Torino, Claudiana, 2002 (Nostro tempo, 73), 155 p., Euro 10,00, ISBN 88-7016-400

Promosso con forza da un movimento che da Seattle a Porto Alegre e fino a Genova ha messo in luce le caratteristiche di un globalismo senza freni e controlli, negli ultimi due anni, nonostante campagne denigratorie ed episodi di violenza in gran parte esogena, il tema della globalizzazione si è infine imposto all'attenzione mondiale. Sulla scia di tale movimento di denuncia ma anche per stimoli propri, derivanti in gran parte dai collegamenti ecumenici internazionali, in Italia anche le chiese evangeliche hanno sviluppato un crescente interesse per questo scottante tema. Il percorso intrapreso dalle chiese è quello di

suscitare e promuovere al proprio interno, e di riflesso nella società civile, una presa di coscienza e un impegno d'azione coerente che diano sostanza alla scoperta dell'ultimo decennio del secolo, ossia che l'economia è una questione di fede. Integrati dai documenti sulla globalizzazione economica di vari organismi ecclesiastici dell'ecumene, gli interventi proposti nel volume sono il frutto di un seminario di studi organizzato nel 2001 dal Centro evangelico di cultura "Giacomo Monelli" di Palermo.

FAURI FRANCESCA

Iniziativa per l'occupazione: il ruolo dei fondi strutturali nella nuova strategia occupazionale dell'Unione Europea

Milano, Franco Angeli, 2002 (Economia), 112 p., Euro 13,50, ISBN 88-464-3580-X

Il volume raccoglie gli atti di un convegno organizzato dal Punto Europa e dall'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo a Forlì e Cesena nel dicembre del 1999. La questione centrale da affrontare era la possibilità di coniugare strategie di sviluppo con strategie per l'occupazione, alla luce degli strumenti predisposti dall'Unione europea per risolvere questi problemi. Se con il Trattato di Amsterdam la preoccupazione dell'Unione europea nei confronti del problema dell'occupazione ha acquisito uno spessore istituzionale senza precedenti, la politica attuata dai Fondi strutturali si propone già da diversi anni di cambiare le caratteristiche strutturali di base delle economie periferiche, depresse, con elevati tassi di disoccupazione e bisognose di riconversione. Nel corso dell'incontro, che ha visto la partecipazione di funzionari, professori, studiosi ed esperti delle questioni in oggetto, si sono analizzati i principi informatori della nuova strategia comunitaria e le modalità specifiche attraverso cui i fondi strutturali hanno saputo in passato, e sapranno in futuro, rappresentare un'efficace risposta alle sfide poste dalla disoccupazione e uno strumento nelle mani di chi opera sul territorio perché queste risposte siano in sintonia con le esigenze dei cittadini. Tra i motivi che hanno spinto a scegliere Forlì e Cesena quali sedi del convegno va segnalata la forte vocazione europeista di quest'area romagnola, comprovata dall'attiva

partecipazione delle istituzioni locali alla nascita del Punto Europa e dalla concentrazione presso la Facoltà di Scienze Politiche di Forlì di un ricco pool di docenti che si occupano di integrazione europea.

SVIMEZ

Un'esperienza di promozione di imprese: La SPI
Bologna, Il Mulino, 2002, 196 p.

Sono ormai vari anni che in Italia si sta vivendo un faticoso processo di unificazione e di fusione di alcuni degli strumenti di "promozione dello sviluppo", quali da tempo operanti per le aree depresse del Paese, e particolarmente per il Sud. Sul finire del 1998 il governo italiano decise di costituire "Sviluppo Italia", una S.p.a. in cui sono confluite varie istituzioni a diverso titolo attive o nel sistema delle Partecipazioni Statali, o in quello del cosiddetto "intervento straordinario nel Mezzogiorno" (le cui sedi politiche erano state di fatto soppresse entrambe nei primi anni '90). Le difficoltà del processo di fusione di strumenti aventi vocazioni specifiche e storie diverse, e gli incerti giudizi ed i successivi pensamenti sugli obiettivi stessi e sui risultati della nuova struttura, hanno indotto la SVIMEZ - che dello sviluppo industriale del Mezzogiorno da oltre un secolo si fa carico con rigore - a riflettere sull'esperienza della SPI, già facente capo all'IRI e alle PP.SS., una delle Società coinvolte nel necessario ma non facile riordino, e che negli anni '80 e '90 si era trovata ad affrontare sia problemi nati da crisi settoriali quale quella della siderurgia nazionale, sia problemi di promozione e accompagnamento di nuove imprese specie nelle aree "deboli" del Mezzogiorno, sperimentando un know how - fatto di numerosi BIC-CISI, ma anche di una loro rete - che occorrerebbe non disperdere. L'esame condotto dagli esperti di R&P, ai quali la SVIMEZ ha affidato l'analisi di questa composita ma significativa esperienza, ne evidenzia i concreti risultati, ma anche i limiti e i vincoli. Questi vengono commentati in una Premessa al volume dovuta a Nino Novacco, che di alcune istituzioni operanti soprattutto nel Mezzogiorno in tali campi ha avuto a lungo diretta responsabilità ed esperienza, e che sottolinea qui l'importanza, anche per il futuro, dei fattori territoriali connessi alle nuove

"localizzazioni industriali" - specie di imprese medio-piccole - il cui possibile insediamento nel Mezzogiorno è condizione per il necessario sviluppo del nostro ancor oggi disarmonico Paese.

SVIMEZ

Rapporto 2002 sull'economia del Mezzogiorno
Bologna, Il Mulino, 2002, 824 p., Euro 50,00,
ISBN 88-15-08828-8

Nel 2001, nel quadro del progressivo rallentamento dell'economia nazionale determinato dalla recessione della domanda mondiale, l'economia del Mezzogiorno ha registrato un tasso di crescita del PIL relativamente più sostenuto che nel Centro-Nord e una accelerazione della dinamica dell'occupazione. I risultati del 2001, sia pure particolarmente favorevoli, non consentono - in quanto connessi ad una diversa sensibilità delle due aree del Paese rispetto alla congiuntura economica internazionale - di trarre l'indicazione di un recupero o *catching up* del Mezzogiorno. Essi danno, comunque, ulteriore conferma di quel quadro di "allineamento" nella crescita tra le due ripartizioni del Paese ripristinatosi a partire dalla metà degli anni '90, dopo la fase di forte degrado relativo e di allargamento dei divari di reddito sperimentato dal Sud nella prima parte di quel decennio. Perché a tale importante - e non solo congiunturale - miglioramento di tendenza possa far seguito una prospettiva di progressiva e regolare riduzione del divario di sviluppo con il Nord, occorre ora dar luogo ad ulteriori, decisi progressi dell'economia meridionale verso una struttura produttiva evoluta; una struttura, cioè, nella quale il settore avanzato dell'economia in grado di competere, oltre che sui mercati locali, su quelli nazionali e internazionali, possa progressivamente giungere a presentare una dimensione non dissimile da quella da tempo raggiunta nell'altra parte del Paese. E a tale scopo rimane indispensabile una necessariamente complessa e articolata strategia di politiche dell'offerta in grado di ripristinare e rilanciare la competitività del tessuto produttivo e del territorio meridionale. Il perseguimento di tali obiettivi di sviluppo richiede, oggi, che il nuovo assetto istituzionale e finanziario, introdotto dalla riforma costituzionale, assicuri

un quadro unitario e coordinato dell'azione pubblica e la disponibilità di adeguate risorse finanziarie.

2.2. Navigando in Internet

http://www.tesoro.it/web/docu_indici/QCS/Index.htm

The screenshot shows a web browser window displaying the website of the Italian Ministry of Economy and Finance. The page title is "Ministero dell'Economia e delle Finanze". The main content area is titled "QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO PER LE REGIONI ITALIANE DELL'OBIETTIVO 1 2000-2006". The main heading reads: "Il sostegno europeo allo sviluppo delle regioni in ritardo, alla riconversione economica e sociale, alla formazione e all'occupazione". Below this, there are logos for the European Union, the SFERA project, and the Rete Ambientale. A sidebar on the left contains navigation links such as "Home page", "Ministro", "Ufficio Stampa", "Dipartimenti", "Organigramma", "Documenti principali", "Euro", and "Ricerca e Mappa". Below the main heading, there is a section titled "IL SOSTEGNO EUROPEO DEI FONDI STRUTTURALI PER LO SVILUPPO DELLE REGIONI IN RITARDO, LA RICONVERSIONE ECONOMICA E SOCIALE, LA FORMAZIONE E L'OCCUPAZIONE E LE INIZIATIVE COMUNITARIE". This section is divided into two columns. The left column is titled "Che cos'è il QCS" and contains a paragraph starting with "Nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali 2000-2006, il QCS ('Quadro comunitario di sostegno per le regioni italiane dell'obiettivo 1 2000-2006'), approvato dalla Commissione europea il 1° agosto 2000, sancisce il formale avvio dell'utilizzo delle risorse destinate allo sviluppo del Mezzogiorno." The right column is titled "I sette anni della programmazione 2000-2006" and contains a paragraph: "Le strategie di sostegno alle regioni in ritardo si concretizzano attraverso il finanziamento di quattro fondi comunitari, che sono:" followed by a list of four funds: FESR, FSE, FEAOG, and SFOP. Below the list, it states "Gli obiettivi dell'azione di sostegno dell'Unione Europea sono:" followed by "• OBIETTIVO 1".

Il sito internet del Ministero dell'Economia e delle Finanze <http://www.tesoro.it/> presenta un link http://www.tesoro.it/web/docu_indici/QCS/Index.htm dedicato al Quadro Comunitario di Sostegno per le regioni italiane dell'Obiettivo 1 2001-2006, e concerne "il sostegno europeo allo sviluppo delle regioni in ritardo, alla riconversione economica e sociale, alla formazione e all'occupazione" come recita il titolo della *homepage* di questa sezione. Ci sembra necessario offrire in questa sede una sintetica descrizione della natura e delle funzioni di questo strumento attraverso il quale è possibile accedere ai finanziamenti europei per lo sviluppo, per poi poter analizzare meglio in che modo questo sito offra informazioni utili all'utente in proposito.

Il Quadro Comunitario di Sostegno rappresenta una delle tre fasi in cui si articola la procedura per la richiesta dei finanziamenti comunitari per gli obiettivi 1, 2, 3. Per accedere ai finanziamenti è infatti necessario seguire un iter di programmazione che si suddivide in pianificazione, programmazione in senso stretto ed attuazione.

In estrema sintesi, si può affermare come il momento pianificatorio attenga alla rilevazione dei bisogni e delle risorse necessarie per soddisfarli; il momento programmatico alla definizione delle priorità e degli strumenti per rispettare queste ultime; infine, il momento di attuazione all'identificazione concreta degli interventi ed alla loro esecuzione.

Ciascuna delle tre fasi si incentra su di un documento chiave: il piano, predisposto a livello regionale per l'obiettivo 1, così come per l'obiettivo 2, che avvia la fase pianificatoria; il QCS, approvato dalla Commissione, e le decisioni di adozione delle iniziative comunitarie; infine, la decisione di approvazione delle forme di intervento.

La Commissione delibera l'approvazione del QCS entro sei mesi dalla trasmissione del Piano di Sviluppo Regionale. La dottrina¹ è concorde nel ritenere che la decisione di adozione del QCS assuma valore di "dichiarazione di intenzione" della Commissione; al di là delle discussioni sulla natura giuridica e sulla portata del QCS, che non interessano in questa sede, è ormai opinione comune che si tratti di un atto unilaterale della Commissione, a conclusione del processo di concertazione tra le parti coinvolte nel processo di pianificazione ed attuazione del programma di sostegno alle regioni che rientrano nell'obiettivo considerato.

I QCS sono incentrati sugli assi di intervento (o priorità) e definiscono la titolarità delle azioni comunitarie, formalizzata successivamente nella decisione comunitaria di approvazione dei singoli programmi operativi.

Passando quindi all'esame del sito internet curato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, la *homepage* è suddivisa in due colonne: nella colonna di sinistra viene offerta una spiegazione di "Che cos'è il QCS", mentre la seconda colonna è intitolata "I sette anni della programmazione 2000-2006".

Non ci sembra invero che la spiegazione della natura e dei compiti del QCS sia esposta in modo molto chiaro: non tanto per il punto di vista assunto, che non è quello ovviamente di uno studioso di Diritto Comunitario o di Politica Economica dell'Unione Europea, quanto per come si articola la spiegazione. La definizione è trovata alla fine, mentre in primo piano si spiega lo scopo che viene percepito come

¹ Sul processo di formazione del QCS vedi A. PREDIERI (a cura di) *Fondi strutturali e coesione economica e sociale nell'Unione Europea*, Milano, Giuffrè, 1996. In effetti l'enunciato dell'art. 189 del Trattato UE non lascerebbe molto adito a dubbi circa il compito che dovrebbe assolvere la Commissione in questa fase: "la decisione è obbligatoria in tutti i suoi elementi per i destinatari da essa designati".

rilevante dai potenziali "visitatori" del sito: "il formale avvio dell'utilizzo delle risorse destinate allo sviluppo del Mezzogiorno".

Viene poi ripercorso l'iter che ha portato all'approvazione del QCS 2000-2006, il che è coerente con il titolo del sito, ma non con quello della sezione, che farebbe presumere un approccio meno determinato e più astratto. Si sottolinea giustamente la novità rappresentata dal coordinamento tra istituzioni nazionali, regionali, Enti locali, Parti Economiche e sociali, per giungere solo alla fine a spiegare che il "Quadro Comunitario del sostegno per le regioni italiane dell'obiettivo 1 2000-2006 rappresenta, dunque, il documento contenente la strategia, le priorità di azione ed i relativi obiettivi specifici, la partecipazione dei Fondi strutturali comunitari e le altre risorse finanziarie". Si evidenziano questi aspetti formali (solo apparentemente a nostro avviso) anche in considerazione del fatto che la disposizione su una colonna, anche più stretta rispetto a quella adiacente, non facilita certo un'immediata comprensione, cosa che da un sito internet di tale importanza ci si aspetterebbe.

Anche la colonna di destra ha un titolo che ci sembra improprio: più che una esposizione de "I sette anni della programmazione 2000-2006" si trovano l'elenco dei fondi comunitari finanziatori, gli obiettivi dell'azione di sostegno dell'Unione Europea e l'entità delle risorse assegnate all'Italia.

Ad ogni modo la grafica di questa sezione e la struttura del testo invitano alla lettura e vengono offerte alcune informazioni fondamentali, in modo sintetico e preciso. Inoltre una mappa dell'Italia, con link sulle regioni coinvolte nei vari obiettivi, rende più "accattivante" (come si dice in gergo) la fruizione di questa pagina web.

2.3. Rassegna stampa

Luglio 2002

La Rassegna Stampa intende offrire un quadro dei principali avvenimenti in materia di dialogo sociale, che si sono succeduti a Luglio e Agosto nelle regioni che rientrano nell'obiettivo 1 del FSE (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia), nonché dei commenti di esponenti delle parti sociali. L'attenzione è stata posta sia su accordi di rilevanza nazionale che hanno efficacia o che vertono sul Mezzogiorno tout court (come ad esempio il Patto per l'Italia), sia su accordi di rilevanza particolare, di ambito regionale o locale.

Sono stati riportati articoli tratti dai seguenti quotidiani con sito Internet:

- *Il Sole 24 Ore*
- *La Gazzetta del Mezzogiorno*
- *Il Mattino*
- *La Sicilia*
- *L'Unione Sarda*

La scelta di questi cinque quotidiani è motivata dal fatto che Il Sole 24 Ore è il principale quotidiano economico nazionale, mentre gli altri quattro sono i maggiori organi di stampa delle regioni di riferimento in grado di dar conto delle realtà locali e del punto di vista della società civile.

La rassegna stampa è strutturata secondo un ordine cronologico. Il testo dell'articolo è riportato in versione integrale.

Confindustria - Forze armate per favorire occupazione.

Fatto un accordo per sostenere la possibilità, negli ultimi mesi di leva, di fare stage direttamente nelle aziende. Non un impegno per le imprese di assumere ma l'obiettivo di facilitare la mobilità dei giovani dal Sud al Nord

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, 3 LUGLIO 2002

ROMA - Una corsia preferenziale tra mondo produttivo e militare. Una banca dati con i nominativi e i curricula dei soldati volontari. Una formazione orientata verso le professionalità più richieste dalle imprese, ma anche, in futuro, la possibilità, negli ultimi mesi di leva, di fare stage direttamente nelle aziende. Questo il senso della convenzione firmata oggi tra Confindustria e ministero della Difesa alla presenza, tra gli altri, del sottosegretario della Difesa, Salvatore Cicu, e del direttore generale di viale dell'Astronomia, Stefano Parisi. L'accordo avrà come obiettivo non solo quello di colmare la carenza delle professionalità richieste dalle piccole e medie imprese, ma anche quello di facilitare la mobilità dei giovani dal Sud al Nord (l'80% dei giovani militari proviene dalle aree del Mezzogiorno e la collocazione avviene per il 70% nelle caserme del Centro-Nord). Ma il lavoro certo non ci sarà «e le imprese di Confindustria - spiega il direttore generale Stefano Parisi - non si impegnano ad assumere. Questa è solo un'occasione per favorire l'occupazione offrendo un servizio di incontro della domanda e dell'offerta ma non un posto di lavoro». Il sottosegretario alla Difesa, Salvatore Cicu, ha definito l'intesa: «una pietra miliare nel nuovo approccio collaborativo tra la Difesa e il mondo imprenditoriale e produttivo, che permetterà alle imprese di reperire risorse umane altamente qualificate e specializzate».

Censis - Dipendenti più flessibili e motivati

Il lavoro fisso in Italia registra un vero boom con una crescita negli ultimi sei anni del 9,5% e si è trasformato puntando al coinvolgimento e all'autonomia. Il lavoro atipico cresce solo a Nordest (e nel Molise)

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, 3 LUGLIO 2002

ROMA - Non più «travet» annoiati e demotivati ma legati a doppio filo al posto fisso: il lavoro dipendente in Italia negli ultimi sei anni ha avuto un vero e proprio boom con una crescita di 1.312.000 addetti (+9,5%) ma si è anche trasformato puntando sempre di più al coinvolgimento e all'autonomia. La fotografia è stata scattata dal Censis con una ricerca sulle nuove forme di lavoro dipendente presentata oggi. Se nel 1995 i lavoratori dipendenti erano 14.205.000, nel 2001 la categoria ha raggiunto quota 15.517.000 con un aumento di 1.312.000 unità. Nello stesso periodo gli occupati indipendenti sono cresciuti solo di 177.000 unità, passando da 5.821.000 a 5.998.000. Nel complesso quindi la crescita dell'occupazione è stata pari a 1.489.000 persone. L'aumento più rapido del lavoro dipendente rispetto a quello indipendente è il risultato di un avvicinamento alla logica europea. La media del lavoro dipendente in Europa infatti è dell'83% del totale degli occupati contro il 75% dell'Italia. Il nostro Paese comunque, nonostante nella percentuale del lavoro dipendente sia al livello più basso dopo la Grecia (56%) è cresciuto rispetto al 1990 quando la quota di occupati dipendenti era il 68% del totale. Il passaggio è stato possibile anche grazie al calo dell'occupazione nell'agricoltura, settore ad alta percentuale di lavoro autonomo. La forte tendenza a personalizzare il lavoro - spiega il Censis - dominato sempre più dalle competenze e attitudini individuali, in organizzazioni flessibili, sta ridisegnando anche i confini e la mappa del lavoro dipendente. Non c'è più un unico modello garantito, gerarchico e permanente anche se il lavoro a tempo pieno e indeterminato resta ancora il 90%. Il Censis distingue all'interno del lavoro dipendente tra tre segmenti. Quella del lavoro pubblico (il 27% del lavoro dipendente); il lavoro in imprese private medio piccole (il 46% del totale, a sua volta distinto tra il 28% di dipendenti in aziende piccole e il 18% in unità medio piccole); una terza area di lavoratori in aziende grandi (più di cento addetti), un settore che pesa per il 15% del lavoro dipendente.

Bankitalia - Migliora il Sud, ma deve velocizzarsi

Il Mezzogiorno mostra alcuni segnali positivi, ma con questi tassi di crescita non riuscirà a superare il gap, il divario che lo separa dal Centro-Nord. La Puglia tra le regioni più vivace. La piaga del lavoro nero

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, 5 LUGLIO 2002

ROMA - Il Mezzogiorno mostra alcuni segnali positivi, in certi casi superiori alla media registrata nel resto del paese, ma con questi tassi di crescita non riesce a superare il gap, il divario che lo separa dal Centro-Nord. E' questo il messaggio contenuto nello studio dedicato dalla Banca d'Italia all'economia delle regioni italiane nel 2001 e illustrato a Via Nazionale. Il Sud - è stato messo in evidenza - resta indietro soprattutto per quanto riguarda il valore aggiunto pro capite e il tasso di occupazione, mentre mostra variazioni positive nell'incremento del pil (due decimi di punto percentuale in più rispetto al Centro-Nord nel periodo 1997-2001) e nell'indice di sviluppo delle imprese, come saldo tra natalità e mortalità delle aziende. Sono cresciute anche le esportazioni: tra il 1995 e il 2001 sono passate dall'8,6 al 9,9 per cento sul totale nazionale. E' migliorata nel Sud anche la struttura finanziaria, con l'arrivo di istituti del Centro-Nord e la conseguente omogeneità delle condizioni di accesso al credito. Condizione penalizzata poi dal flusso delle sofferenze rispetto agli impieghi che resta più marcato nel Mezzogiorno. A pesare sull'economia meridionale - osserva Bankitalia - contribuisce inoltre il costo medio del recupero crediti, che risente dei maggiori tempi di esecuzione rispetto al resto dell'Italia: tranne che per il concordato preventivo, il Sud vanta i maggiori tempi nelle altre procedure di recupero. Dai dati elaborati dalla Banca d'Italia, in sostanza, emerge un quadro dove le luci emerse negli ultimi anni non bastano a coprire il buio di molti settori produttivi. Soprattutto dell'intera economia sommersa, che nel Sud trova un terreno più adatto, per la carenza infrastrutturale, per la mancanza di tecnologie e per una tassazione uguale al resto del Paese e quindi, rispetto al reddito disponibile, più onerosa. La recente ripresa degli investimenti nelle infrastrutture, segnala il rapporto di Via Nazionale, segna per esempio ancora il passo nel Mezzogiorno, dove è ancora sotto i livelli

raggiunti nella seconda metà degli anni Ottanta. Soltanto la Puglia, in base all'indagine svolta tra aprile e maggio di quest'anno dalle filiali della Banca d'Italia, figura tra le regioni con più intense crescita nel settore. Per il resto nella graduatoria figurano realtà centro-settentrionali. Nel Mezzogiorno il ricorso al lavoro non regolare è poi significativamente superiore alle altre aree del paese in ogni settore. In agricoltura oltre il 38% delle unità di lavoro sono non regolari, anche per effetto dell'ampio ricorso a lavoratori stagionali e stranieri. Ma soprattutto nell'edilizia e nell'industria il ricorso al lavoro nero tocca le vette più elevate e marca la differenza rispetto al Nord. Nell'industria, rileva Via Nazionale, è oltre 3 volte superiore al Nord. C'è da segnalare che comunque l'occupazione irregolare è salita in Italia tra il 1992 e il 1999 dal 13,4 al 15,1 per cento sul totale delle unità di lavoro.

Un diverso modo di gestione per i finanziamenti di Agenda 2000 > D'Amato: il Mezzogiorno torni a essere una priorità di Puccio Lai

IL SOLE 24 ORE, 5 LUGLIO 2002

SASSARI * Il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, ha scelto la Sardegna, la prossima candidata a uscire dall'obiettivo 1 dell'Unione europea, per ribadire la necessità di avviare un "tavolo per il Sud". I temi che questo tavolo dovrà affrontare sono: le infrastrutture, la logistica, l'incentivazione e la promozione delle attività, la sicurezza. Il Mezzogiorno deve ritornare al centro dell'attenzione e delle priorità del Paese, <un vincolo di coerenza> che il Governo dovrà tenere come priorità. A Sassari per gli 80 anni della costituzione dell'associazione degli industriali, il leader degli imprenditori, ricordando il suo impegno di delegato ai problemi per il Mezzogiorno, ha lamentato come sia necessario un cambiamento di rotta: <L'agenda 2000 - ha detto - e le scadenze degli investimenti previsti dai fondi strutturali devono registrare un diverso modo di gestione. Purtroppo, da 15 anni, in Italia e, soprattutto, nel Mezzogiorno, non si investe più in infrastrutture materiali e immateriali. Il Sud potrebbe diventare una delle aree più avanzate d'Europa se si realizzassero le indispensabili precondizioni di sviluppo>. Ma non sono solo le regioni meridionali a essere poco attrattive

per gli investimenti: <L'Italia - ha sottolineato D'Amato - da 20 anni è il Paese che attira meno investimenti rispetto agli altri Paesi europei>. Non è mancato il riferimento ai problemi legati all'economia sommersa (<un vero dramma per gli imprenditori seri>), mentre alla Cgil e alle sue proposte di una nuova soglia più bassa (7-8 lavoratori contro i 15 attuali) per applicare le tutele dello Statuto dei lavoratori, il presidente della Confindustria ha dedicato un solo passaggio: <Il fatto che siano proposte formulate fuori dal tavolo si commenta da solo>. Ma a Sassari si è parlato anche delle grandi questioni legate allo sviluppo economico e sociale del Nord Sardegna, che vive la contraddizione di essere il territorio tra i più "ricchi" del Mezzogiorno ma anche il più povero tra quelli più avanzati: una crescita interrotta a metà. E non è che manchino le risorse finanziarie (a iniziare, appunto, da quelle comunitarie), non si sanno utilizzare se non poco e - spesso - anche male. <I problemi? Tanti - ha sostenuto Stefano Poddighe, presidente dell'Assindustria sassarese -. Occorre un forte e convinto sostegno da parte delle responsabilità politiche e amministrative per garantire al sistema delle imprese una serie di interventi fondamentali>. L'elenco tracciato da Poddighe è lungo, antico e preoccupante: definire i principali piani di settore per l'industria, il turismo, l'acqua, le infrastrutture; introdurre un moderno sistema agevolativo per le imprese, orientato a favore delle filiere e delle aree produttive e non più interventi generalizzati e a pioggia. Non solo: <È ancora lontano - ha aggiunto - il rispetto assoluto dei tempi autorizzativi, con l'uso costante delle conferenze dei servizi e del silenzio-assenso, una forte pressione nei confronti del Governo centrale e della stessa Unione europea, per sancire definitivamente la condizione di "insularità economica" della Sardegna, per calmierare la prossima uscita dall'Obiettivo 1>.

In aumento i lavoratori «invisibili»

L'esercito dei parasubordinati cresce: al 31 dicembre del 2001 erano 2.113.480. In un anno sono aumentati dell'11,39% (pari a 216.132 unità). L'incremento, rispetto al 2000, è stato maggiore tra gli uomini

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, 6 LUGLIO 2002

MESTRE - L'esercito dei parasubordinati continua a crescere. Al 31 dicembre del 2001 questi lavoratori hanno superato la soglia dei 2 milioni. Precisamente erano 2.113.480. In un anno sono aumentati dell'11,39% (pari a 216.132 unità). Tra le donne (12,82%) l'incremento, rispetto al 2000, è stato maggiore che tra gli uomini (10,21%). Per chi non conosce questa tipologia di lavoratori ricordiamo che stiamo parlando del popolo del 12%. O, se si vuole, dei cosiddetti Collaboratori coordinati continuativi. Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, li definisce lavoratori «invisibili». «Invisibili» perché le statistiche ufficiali praticamente non li conteggiano anche se spesso svolgono una attività di carattere dipendente a tutti gli effetti. Ricordiamo, comunque, che tra questi lavoratori troviamo anche coloro che un lavoro fisso lo hanno già e, ad esempio, svolgono anche una attività di collaborazione per un'altra azienda o sono amministratori di una società. Purtroppo, con questa ricerca il calcolo della loro incidenza sul totale dei parasubordinati «autentici» non è stata possibile. Tuttavia, l'analisi in oggetto è stata realizzata dal Centro studi della Cgia di Mestre che ha fatto delle elaborazioni su dati Inps (dove i Co.co.co. sono iscritti) ed Istat. Ebbene, in termini assoluti la macro area con il più alto numero di questi lavoratori è il Nordovest con 690.445 persone (pari al 32,6% del totale). Segue il Nordest 497.248 (23,52%), il Centro con 492.242 (23,29%) e, infine, il Mezzogiorno con 433.536 unità (20,51%). La regione con il più alto numero è la Lombardia (467.825) mentre quella con la minor presenza di Co.co.co è la Valle d'Aosta (5.886). È interessante notare come in tutte le regioni Meridionali il numero delle donne iscritte alla gestione pensionistica dell'Inps è superiore a quello degli uomini. Sempre dalla lettura dei dati elaborati dal Centro studi della Cgia di Mestre è importante osservare l'indice riferito al rapporto tra il numero dei lavoratori subordinati sul totale degli occupati (siano essi dipendenti o indipendenti). Ebbene, la regione che ha presentato l'incidenza più elevata è stata la Lombardia (11,82%), seguita dal Friuli V.G. (11,81%) e dal Lazio (11,76%). Chiudono, invece, le regioni del Sud. Basilicata (6,93%), Campania (6,43%) e, fanalino di coda, la

Calabria con il 5,85%. Le regioni, invece, che hanno registrato la percentuale di crescita più sostenuta tra il 2000 e il 2001 sono state quelle del Centro. Abruzzo (20,06%), Molise (19,87%) e il Lazio (16,29%) sono state le regioni di testa di questa particolare graduatoria. Le meno «dinamiche», invece, sono state la Valle d'Aosta (8,82%), la Basilicata (8,70%) e, infine, l'Emilia Romagna. (8,42%).

Confindustria plaude all'intesa sul lavoro.

Cisl e Uil soddisfatte, Cgil: un triste giorno «Più assunzioni nell'Isola» Devoto: agevolate le imprese che vogliono crescere

di Carla Raggio

L'UNIONE SARDA, 6 LUGLIO 2002

«È un accordo importante anche per la Sardegna perché consentirà a molte imprese di assumere più dipendenti». Il presidente della Confindustria sarda, Riccardo Devoto, difende a spada tratta l'accordo sul lavoro firmato a Roma da Governo e parti sociali. Ed è pronto a giurare che anche l'Isola ne beneficerà, «nonostante la realtà sarda abbia caratteristiche diverse dalle altre regioni italiane». Insomma, il "Patto per l'Italia", secondo il leader degli industriali sardi, aiuterà le imprese dell'Isola a crescere e svilupparsi, proprio grazie alle contestatissime deroghe all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quelle - per intenderci - che hanno spaccato il sindacato confederale. «Ci sono moltissime aziende sarde che hanno paura di superare la soglia dei 15 dipendenti perché non se la sentono di firmare cambiali in bianco - spiega Devoto - ora, con questo accordo, se un'azienda ha intenzione di crescere potrà farlo senza remore: sarà un incentivo per far crescere le nostre imprese, finalmente libere di assumere». Sarà davvero così? Soltanto il tempo (tre anni) potrà smentire o confermare le ottimistiche previsioni di chi crede nella positiva riuscita dell'intesa sul lavoro. Se tutto filerà liscio, è il parere dei sostenitori dell'intesa sul lavoro, le nuove norme potrebbero interessare la maggioranza delle imprese sarde: ben 81.390 hanno infatti meno di 15 dipendenti, solo 1500 superano tale soglia. Sta di fatto che l'accordo non piace a tutti e c'è da scommettere che anche in Sardegna il fronte del no raccoglierà molti consensi, pescando soprattutto tra chi crede, forse sbagliando, che

il dibattito romano non riguardi i sardi. I sindacati. «Ci dispiace per la Cgil», ma Cisl e Uil sono comunque felici di aver firmato l'intesa sul lavoro. Poco importa se in Sardegna avrà forse un impatto minore che nel resto d'Italia, la vera preoccupazione è semmai quella di salvaguardare l'unità del sindacato isolano. Perché sebbene nessuno dei tre segretari sardi voglia metterla in discussione a una settimana dallo sciopero del 28 giugno, la diversa posizione assunta dalla Cgil nella trattativa a Palazzo Chigi rischia di pesare anche nei rapporti fra i sindacati dell'isola. Che alla notizia della firma del "Patto per l'Italia" manifestano reazioni differenti: se la Cisl esulta («un risultato importante», dice Mario Medde) la Uil appare più disinteressata («sono più importanti le questioni sarde», secondo Gino Mereu), a differenza della Cgil che usa toni da sconfitta. Tanto che il segretario regionale Pino Marras bolla l'intesa come «un accordo sciagurato». Perché? «È un giorno tristissimo per tutti i lavoratori e per il sindacato italiano - dice Marras - chi ha firmato ha fatto un tragico errore: questo accordo sottrae diritti ai lavoratori e non porterà a nulla, né all'occupazione né allo sviluppo». Niente accuse a Cisl e Uil, anche se Marras sottolinea che «è un atteggiamento in netto contrasto con quello che portò allo sciopero unitario del 16 aprile quando chiedevamo lo stralcio dell'articolo 18: questo non c'è stato e tutti avevamo giurato - ricorda il segretario Cgil - che non avremmo accettato un'ipotesi diversa». Pieno sostegno alla linea dura di Cofferati («faremo il possibile perché il Parlamento non legiferi») e l'auspicio che, sul fronte sardo, «nessuno cambi parere», almeno nel confronto sulle rivendicazioni presentate dal sindacato sardo alla Regione. Se lo augura anche il segretario della Uil Gino Mereu: «Spero che l'unità sui problemi sardi regga, al di là delle differenziazioni sull'accordo nazionale». E Medde aggiunge: «È un accordo che premia le lotte dei lavoratori, estendendo le tutele anche a chi ne è privo, e rilancia la concertazione dopo una lunga fase di silenzio da parte di questo e del precedente governo». Guai però, avverte Medde, a ridurre il "patto" alle deroghe sull'articolo 18: «Fisco, Meridione, politiche sociali e statuto dei nuovi lavori: non dimentichiamoci che c'è tutto questo dentro l'intesa, una conquista importante anche per la

Sardegna, a patto che le norme trovino un riscontro nel Dpef e nella finanziaria».

I contenuti dell'accordo. Un'occasione per il Sud

di Beniamino Moro

L'UNIONE SARDA, 6 LUGLIO 2002

Il Patto per l'Italia siglato ieri tra il Governo e le parti sociali si configura per importanza all'accordo sindacale del luglio 1993, che costituì la premessa al risanamento finanziario dei conti pubblici e al controllo dell'inflazione e dei tassi d'interesse, che a loro volta spianarono la strada all'ingresso del nostro paese nell'Unione monetaria europea. In un commento su questo giornale del 19 giugno si era anticipato il contenuto principale dell'accordo, ovvero lo scambio tra la riforma del mercato del lavoro, compresa la modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, e l'estensione degli ammortizzatori sociali. Di fatto, il rush finale delle trattative è servito solo a definire meglio il contenuto dell'accordo e ad introdurre garanzie di corretta applicazione delle norme più controverse, come appunto l'applicazione della sospensione dell'articolo 18 alle imprese che decidono di aumentare l'occupazione oltre i 15 dipendenti. Al riguardo, il Patto specifica che la sospensione è fatta per tre anni in via sperimentale, escludendo di considerare come neoassunti i lavoratori che passano da un'impresa ad un'altra e precisando che deve trattarsi di imprese che abbiano occupato mediamente meno di 15 dipendenti nei 12 mesi precedenti l'entrata in vigore della norma. In cambio, i sindacati portano a casa una riforma degli ammortizzatori sociali che estende l'indennità di disoccupazione da sei mesi a un anno ed aumenta per i primi sei mesi l'importo della stessa indennità dal 40 al 60% dell'ultima retribuzione (riducendola al 30% nei tre mesi finali), mentre la durata massima dei trattamenti di disoccupazione nell'arco di 5 anni non può superare i 24 mesi (30 nel Mezzogiorno). Inoltre, l'accordo prevede un'anticipazione al 2003 della riforma fiscale, con esenzione totale dalle imposte delle pensioni minime e forti riduzioni dell'Irpef a favore dei redditi sino a 25 mila euro (la riduzione arriva al 54% per i redditi minimi di 9 mila) ed una prima riduzione dell'Irpeg di due

punti. La parte più impegnativa del Patto riguarda tuttavia il Mezzogiorno. La strategia complessiva di politica economica del governo, infatti, è quella di far aumentare sia il reddito, sia l'occupazione in questa area del paese. L'obiettivo è quello di raggiungere un tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione attiva della classe di età 15-64 anni) del 60% entro il 2006. Ciò porterebbe il tasso medio nazionale al 70%, come è negli obiettivi della Comunità europea. Compito tuttavia non facile, se si pensa che l'attuale tasso di occupazione nel Mezzogiorno è del 43%. Ma il Governo punta decisamente su questo obiettivo, per raggiungere il quale usa una strategia di promozione massiccia degli investimenti sia pubblici che privati nel Mezzogiorno. Per i primi, infatti, ha stabilito che la spesa in conto capitale destinata al Sud, nel periodo 2002-2008, dovrà essere del 45% del totale, mentre la quota di risorse ordinarie per gli investimenti nelle regioni meridionali non sarà inferiore al 30% della spesa del settore pubblico allargato. In tal modo, sarà possibile migliorare la situazione infrastrutturale delle regioni meridionali, a cominciare dalle reti idriche ed autostradali. Quanto agli investimenti privati, invece, si confida molto, oltre che su un programma d'interventi affidato a Sviluppo Italia, sull'attrazione di capitali dall'esterno dell'area che potrà essere esercitata dalla cumulabilità dei benefici previsti dalla Tremonti bis (esenzioni fiscali per gli utili reinvestiti dalle aziende) con gli incentivi fiscali per i nuovi investimenti previsti dall'articolo 8 della finanziaria 2001. Si tratta di una combinazione di esenzioni fiscali molto ragguardevole, che è possibile utilizzare con l'attuale normativa, al posto degli sgravi fiscali applicati al solo Mezzogiorno cui si è invece opposta la Commissione europea. Si tratta, dunque, di un programma d'interventi per il Sud molto ambizioso e non è un caso se anche la Cgil, per bocca di Epifani, ha espresso su di esso il suo giudizio non negativo.

Disoccupazione. La grande fuga dalla Sardegna

di Marco Mostallino

L'UNIONE SARDA, 10 LUGLIO 2002

Via, via da queste sponde verso altri lidi dove vivere e realizzarsi. Aumenta il numero dei giovani sardi che lasciano l'Isola in cerca di lavoro: nel triennio 1998-2000 sono state 11.776 le persone tra i 18 e i 30 anni che hanno deciso di emigrare per avere nuove e migliori opportunità. Il dato emerge dal censimento condotto dall'Istat ed elaborato dall'istituto di ricerche Cresme per conto della Confederazione nazionale artigianato (Cna). Questi cambi di residenza, si legge ancora nel rapporto, costituiscono, insieme al calo delle nascite, una delle cause che hanno portato la popolazione sarda a diminuire dal milione e 648 mila unità del '98 al milione e 599 mila dell'anno 2000. Quanto al fenomeno nei territori, si legge ancora nel rapporto, «il movimento migratorio ha interessato maggiormente la provincia di Cagliari con 3.639 unità seguita da quelle di Oristano (3.476) e Nuoro (3.411). Il Sassarese ha invece registrato la partenza di 2.068 residenti». «Già da tempo - commenta Pino Marras, segretario della Cgil sarda - eravamo a conoscenza della evidente ripresa del fenomeno migratorio. I segnali provenivano soprattutto dal Sulcis Iglesiente, ma un po' tutti i territori dell'Isola sembravano interessati. E ora - prosegue Marras - questi dati confermano che la gente, in particolare i giovani, ha ripreso a partire. Si tratta di un elemento negativo, che si aggiunge a tutti quegli altri indicatori economici, sempre negativi, che ci hanno indotti a proclamare il recente sciopero generale». Il segretario della Cgil nota poi che «l'unico dato leggermente migliorato è quello dell'occupazione. Ma ciò è avvenuto - sostiene Marras - per un effetto di trascinamento provocato dalle precedenti politiche del lavoro. E poi - prosegue il segretario - ci sono due modi per far calare le cifre della disoccupazione. Il primo è quello di creare posti di lavoro in loco, in Sardegna. Il secondo è quello di prendere i disoccupati e trasferirli in altre regioni o altre nazioni: ed è quello che sta accadendo adesso». Prima di lasciare la Sardegna, spesso i giovani abbandonano il paese d'origine per cercare un posto a Cagliari. «Ma Cagliari - spiega il sindaco Emilio Floris - non può dare risposte a tutti. E da tempo che faccio notare come la nostra città sia la meta di un fenomeno di inurbamento che spesso si rivela provvisorio, perché chi arriva

qui non trova il lavoro che cerca. Bisogna comunque creare occupazione e questo è uno degli scopi che la mia amministrazione persegue con accordi come quello concluso con Tiscali, che ha promesso cinquecento nuove assunzioni appena sarà pronta la nuova sede della compagnia. Tuttavia - sottolinea ancora il sindaco - Cagliari non potrà mai dare risposte a tutti: è necessario che la programmazione regionale crei occasioni di lavoro nel territorio, nei paesi dai quali i giovani hanno ripreso a partire». Chi analizza nel dettaglio il fenomeno è Maria Letizia Pruna, sociologa del lavoro del Dipartimento ricerche economiche e sociali dell'Università di Cagliari. «I dati mi sembrano un po' semplificati, per due ragioni. Una è che non sempre i sardi che emigrano cancellano la propria residenza in Sardegna, così da poter usufruire degli sconti su aerei e navi: queste persone non vengono censite come emigranti e dunque il fenomeno può essere più ampio di quanto risulta dalle statistiche. Il secondo aspetto da osservare - prosegue la sociologa - è che la diminuzione della popolazione dipende anche dal tasso di natalità, che nell'Isola è tra i più bassi in Europa: e questo fatto dipende dall'istruzione, quella delle donne sarde è superiore rispetto alle donne del resto del Meridione. E le donne istruite fanno meno figli delle altre, si tratta di un dato culturale ormai acquisito». Quanto al fenomeno migratorio vero e proprio, la valutazione della ricercatrice non è negativa: «Partire per studiare, per imparare un mestiere, o comunque per migliorarsi altrove non mi pare per nulla un fatto drammatico. Anzi, è drammatica la situazione del ragazzo che trascorre la sua vita a bere birra nel bar del paese. Meglio, molto meglio dare una svolta, prendere l'iniziativa e partire: visto che un giovane, da solo, non può farsi carico di cambiare il proprio paese, può comunque cambiare la propria esistenza».

Accordo al Ministero: alla Puglia 1000 posti di lavoro

Mille posti di lavoro in Puglia con la costituzione di un centinaio di cooperative di lavoro: è l'intento col quale è stato siglato un protocollo d'intesa tra la Regione Puglia e il Ministero delle attività Produttive

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO (EDIZIONE PUGLIA), 11 LUGLIO 2002

BARI - Mille posti di lavoro in Puglia con la costituzione di un centinaio di cooperative di lavoro: è l'intento col quale è stato siglato oggi un protocollo d'intesa tra la Regione Puglia e il Ministero delle attività Produttive. Il documento è stato firmato dal sottosegretario Giuseppe Galati e dall'assessore regionale alle politiche del lavoro, Andrea Silvestri. Saranno utilizzate risorse comunitarie, statali e regionali per favorire l'avvio di nuove imprese cooperative, anche attraverso iniziative di formazione professionale specifica riguardanti l'imprenditoria cooperativa. «E' il risultato - ha detto Galati - dell'impegno del ministero nel settore della cooperazione. Vogliamo indirizzare ulteriori risorse finanziarie nelle aree deboli per sostenere le imprese cooperative, un comparto di grande importanza per il Mezzogiorno, tenuto conto dell'assenza diffusa del settore in quei territori. Su un milione di cooperative meno del 15 % è al Sud. Questo comporta il trasferimento al Nord di 500 milioni di euro per il loro sostegno e solo 25 milioni al Sud attraverso il FonCooper». «Dobbiamo fare in modo - ha aggiunto il sottosegretario - che ogni incontro tra Stato e Regioni sia produttivo. Deve permettere alle imprese cooperative di trasformarsi in strumento concreto per lo sviluppo del Sud, assieme alle altre forme societarie. Per ottenere ciò è necessario anche sostenerle e agevolarle prevedendo un qualche accesso al sistema degli incentivi». L'intesa con la Regione Puglia è suddivisa in due fasi. La prima interessa la formazione generale e il preavvio dell'impresa cooperativa attraverso attività mirate, come formazione, consulenza e assistenza tecnica e stages. La seconda fase - ha spiegato Galati - «tende a monitorare l'attività di avvio, anche con la verifica di eventuali errori che potrebbero compromettere il decollo imprenditoriale». Giuseppe Galati ha concluso sottolineando l'interesse per questa intesa: «Io stesso - ha detto - presiederò un comitato di controllo che avrà funzione di programmazione, di monitoraggio e di valutazione». «Questo progetto - ha detto Silvestri - riconosce alla cooperazione lo straordinario ruolo, che le è proprio, di impulso allo sviluppo economico della Puglia. Con il protocollo di intesa firmato oggi viene aggiunto un ulteriore tassello alla scelta che il presidente

Fitto e io abbiamo fatto di raccordare formazione e mondo del lavoro, in vista di una migliore e maggiore occupazione dei giovani pugliesi».

Mezzogiorno - Per l'Europarlamento sono a rischio 756 milioni di euro: vanno spesi entro fine anno.

È ancora allarme sui fondi Ue. Miccichè: <Siamo tranquilli, è un effetto contabile e la capacità di assorbire finanziamenti è in aumento> - La Sicilia deve <saldare> 206 milioni di Euro

di B. F.

IL SOLE 24 ORE, 11 LUGLIO 2002

ROMA * Fondi Ue ancora a rischio. La tabella di marcia del Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 per il Mezzogiorno prevede che entro la fine dell'anno risultino spesi circa 2 miliardi di euro. Dai dati ufficiali di Bruxelles risulta però che a maggio i pagamenti erano ancora fermi a poco più di 1,2 miliardi. All'appello mancano oltre 756 milioni che se non utilizzati in tempo verranno automaticamente decurtati dalla Commissione europea. È quanto emerge dai dati contenuti nella relazione al Parlamento europeo sull'attuazione dei Fondi strutturali 2000-2006 in Italia che verrà presentata lunedì prossimo a Catanzaro e il giorno dopo a Roma da una delegazione delle commissioni Bilancio e Controllo di bilancio del Parlamento europeo. Il ritardo di spesa si riferisce agli impegni assunti nel 2000. Secondo il nuovo regolamento comunitario, infatti, Bruxelles può procedere al <disimpegno automatico> delle risorse non utilizzate nel biennio successivo. I 756 milioni di euro si riferiscono dunque alla prima annualità del nuovo Qcs. Il Governo italiano non sembra tuttavia preoccupato per il ritardo nell'uso dei fondi. <Siamo tranquilli - ha commentato il viceministro dell'Economia, Gianfranco Miccichè - anzitutto perché i dati della relazione si riferiscono alle spese ufficialmente riportate a maggio nel bilancio di Bruxelles. Pertanto, a quella stessa data è molto probabile che fossero nel frattempo pervenute alla Commissione ulteriori rendicontazioni che non sono state ufficialmente contabilizzate. I dati reali, già a maggio, erano dunque superiori a quelli oggi resi noti e da allora, da quel che ci risulta, il volume della spesa è andato

ulteriormente crescendo>. Miccichè sottolinea, inoltre, che dai 756 milioni vanno <certamente decurtati circa 200 milioni di euro relativi alle anticipazioni della legge 488>. Per verificare se questa volta l'Italia, o meglio le Regioni del Mezzogiorno, avranno rispettato gli impegni assunti si dovrà attendere pochi mesi. In ogni caso, se si dovesse confermare un ritardo, il dato non potrebbe non sollevare perplessità. Soprattutto perché l'Italia, proprio per evitare i tagli, ha programmato nelle prime annualità (2000-2002) impegni assai modesti per concentrare negli anni centrali del Qcs (2003-2005) oltre il 50% dei 51 miliardi di euro messi a disposizione del Sud. <L'obiettivo - ha spiegato il relatore del rapporto, l'eurodeputato Giovanni Pittella - è una comune volontà di accelerare la spesa, rafforzando la pubblica amministrazione, la capacità progettuale e il partenariato, sia quello interistituzionale, sia quello pubblico-privato, sia quello concertativo che in alcune Regioni è totalmente disatteso>. E a proposito di Regioni, dai dati del Parlamento europeo emerge che a detenere la maglia nera è il Molise mentre le più virtuose sono Sardegna, Basilicata e Puglia. In valori assoluti il primato spetta invece alla Sicilia (ancora 206 milioni di pagamenti da effettuare) seguita dalla Campania (182), dalla Puglia (123) e dalla Calabria (115).

Averna (Confindustria): Patto per l'Italia e Dpof pongono le basi del rilancio. <Vicini alla svolta per il Sud>

di Barbara Fiammeri

IL SOLE 24 ORE, 11 LUGLIO 2002

ROMA * <Il Patto per l'Italia e il capitolo sul Mezzogiorno del Dpof rappresentano un presupposto fondamentale per il rilancio del Sud. Anche perché sugli impegni assunti dal Governo e dalle parti sociali si impone una verifica costante degli obiettivi, attraverso il tavolo permanente che ci consentirà di misurare l'effettiva rispondenza di quegli impegni ai fatti>. Per Francesco Rosario Averna, consigliere incaricato per il Mezzogiorno di Confindustria, ci sono dunque le premesse di quella <svolta> che il Sud attende da anni.

Quali sono i presupposti di tanto ottimismo?

C'è la consapevolezza che il rilancio del Sud è un fattore determinante al raggiungimento degli

obiettivi che l'Italia si è impegnata a raggiungere a Lisbona e Barcellona. Non solo, nel Patto come nel Dpef vengono indicate le priorità per rendere effettivo lo sviluppo a partire dal recupero del grave gap infrastrutturale.

Le opere, escludendo il Ponte sullo Stretto, dalla Messina-Palermo alla Salerno-Reggio, non sono certo delle novità.

È proprio questo il punto: questa volta non ci siamo accontentati di un elenco. Sia nel Patto che nel Dpef vengono descritte le procedure, peraltro in parte già attivate, per rendere effettiva la realizzazione delle opere pubbliche a partire da quelle inserite nei programmi cofinanziati dalla Ue. La Messina-Palermo ne è un esempio: dopo anni di attesa è stata completata la dotazione finanziaria e una rinnovata volontà ha portato negli ultimi mesi a una forte accelerazione dei lavori. Non altrettanto si può dire per la Salerno-Reggio e per altre opere che stanno provocando situazioni di grave crisi.

A cosa si riferisce?

All'emergenza idrica, anzitutto, che può degenerare in una situazione gravissima soprattutto in Sicilia e Sardegna. Occorre una mobilitazione straordinaria del Governo e delle Regioni che finora è mancata. Quanto alla Salerno-Reggio non si capisce perché non si accelerino i tempi triplicando i turni dei cantieri. Il tavolo sul Sud a Palazzo Chigi servirà proprio a mantenere alta l'attenzione e a risolvere i problemi che si porranno di volta in volta.

Anche sulle risorse da destinare agli interventi per il Sud?

Per anni sono stati sbandierati stanziamenti come quelli europei che tuttavia non hanno prodotto risultati tangibili. Ma quello che ci interessa verificare è quanti chilometri di strade e ferrovie sono stati realizzati, quante reti idriche, elettriche e telefoniche hanno raggiunto livelli di efficienza ottimali.

Le infrastrutture da sole, tuttavia, non bastano...

Sono una condizione necessaria ma non sufficiente per una crescita che dovrà essere rapida perché, secondo il patto firmato, dovrà essere maggiore rispetto ai livelli medi nazionali. Non a caso si punta a un forte sostegno alle imprese meridionali e all'attrazione degli investimenti come mai era avvenuto. Bisogna sostenere le imprese meridionali e contemporaneamente creare un tessuto

favorevole a chi vuole insediarsi al Sud a cominciare dalle aree industriali. Con i nuovi contratti di programma e il ruolo assegnato a Sviluppo Italia per promuovere gli investimenti credo che i risultati arriveranno.

Come giudicano gli imprenditori la decisione del Governo di ridurre il credito d'imposta?

La Commissione Ue ha imposto al Governo di fissare un tetto di spesa per il credito d'imposta. Tuttavia, abbiamo ottenuto il cumulo con la Tremonti bis che, come è scritto nel Patto, verrà garantita per un congruo periodo, ovvero ben oltre i pochi mesi che ci separano dalla fine dell'anno. Questo è l'impegno del Governo.

Bene la Basilicata, incertezza in Puglia

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, 12 LUGLIO 2002

BARI - La coesistenza di segnali positivi (che riguardano in particolare la Basilicata e la Calabria), con una persistente situazione di incertezza (riguardante soprattutto la Puglia) caratterizza la dinamica congiunturale di giungo nelle tre regioni meridionali, monitorate dall'osservatorio regionale banche imprese di economia e finanza. Un quadro che - è precisato nell'analisi dell'osservatorio - conferma quanto evidenziato nei periodi precedenti. Le aspettative per i prossimi tre mesi continuano a essere bene impostate nelle tre aree e questa circostanza rimarca ancora una volta il perdurare di discrepanze tra previsioni e consuntivi che da qualche mese caratterizzano le valutazioni delle imprese interpellate. Sembra quasi - è detto nella nota - che eventi occasionali e non prevedibili portino a rinviare di mese in mese una auspicata e più diffusa ripresa, nei confronti della quale, comunque gli operatori interpellati si dimostrano diffusamente possibilisti. Nello specifico, l'analisi evidenzia la conferma della buona impostazione del settore delle costruzioni in tutte e tre le regioni (ma particolarmente evidente in Puglia), il proseguimento di un trend positivo dell'industria in senso stretto in Basilicata e Calabria, contestuale alla conferma di situazioni negative che ancora penalizzano l'industria pugliese, il riemergere di circoscritte difficoltà per una quota comunque minoritaria dell'Ict di Puglia e Calabria. Per quanto riguarda le attività produttive, secondo le indicazioni

fornite dalle imprese interpellate, la produzione industriale delle tre regioni ha presentato a giugno andamenti non omogenei. Mentre, infatti in Basilicata e Calabria sembrano rafforzarsi le spinte positive già evidenziate nei mesi precedenti, in Puglia il persistere di alcune situazioni negative frena una più adeguata attività produttiva per l'intera regione. In particolare, in Puglia i ritmi produttivi si sono mantenuti su livelli normali per una quota inferiore alla precedente anche se ancora largamente maggioritaria degli interpellati (75% contro il 79% di maggio) e con un saldo negativo che peggiora di due punti percentuali (-7 contro -5 a maggio). Tale situazione si è verificata - secondo l'osservatorio - malgrado il confermato buon andamento del settore delle costruzioni (saldo +25) non sufficiente a compensare i segnali negativi emersi sia per l'industria in senso stretto sia per l'Ict (saldo -10 per entrambi). Le previsioni dei prossimi tre mesi indicano un recupero totale dell'attuale situazione con indicazioni di probabili aumenti dei ritmi produttivi che riguardano il 36% delle imprese (saldo +18). In Basilicata le indicazioni di livelli di produzione normali raggiungono valori ancora più elevati con un saldo positivo di 10 punti percentuali (8% a Maggio). A livello settoriale risaltano gli andamenti positivi dell'industria in senso stretto e dell'Ict e la completa stabilità delle costruzioni. Gli imprenditori lucani contano di migliorare ancora i livelli di produzione nell'arco dei prossimi tre mesi: una invarianza segnalata dal 53% dei rispondenti si accompagna infatti con un saldo positivo di 26 punti percentuali. In Calabria, infine, il miglioramento delle attività produttive che ha interessato un poco tutti i settori, ha consentito di alleggerire ancora la precedente situazione negativa fissando il saldo a -11 rispetto al -13 del mese precedente. Coerentemente con quanto visto per la produzione, anche i giudizi sugli ordini espressi dagli operatori delle tre regioni riflettono situazioni diversificate a livello territoriale. Il complesso del portafoglio ordini accumulato a giugno dalle imprese è ancora prevalentemente normale o invariato nelle tre aree; tuttavia, mentre in Basilicata e Calabria trovano conferma le tendenze al miglioramento già emerse a maggio, in Puglia si registra un ulteriore rallentamento del flusso della

domanda. Le aspettative per i prossimi tre mesi continuano ad essere positivamente impostate anche se sembrano confermate le differenti dinamiche tra regioni descritte per il consuntivo. Per quanto riguarda la manodopera, infine, le valutazioni sull'andamento nel mese di giugno nelle tre regioni riflettono una prevalente invarianza rispetto al mese precedente.

Treviso chiama Basilicata per sviluppare lavoro

Firmato un accordo di programma per investimenti in provincia di Matera per 100 milioni di euro e un indotto occupazionale stimato in 2000 nuovi posti di lavoro.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO (EDIZIONE BASILICATA), 12 LUGLIO 2002

ROMA - Unindustria Treviso e Regione Basilicata hanno siglato un accordo di programma che prevede un investimento complessivo tra Regione Basilicata e Imprese Trevigiane di 100 milioni di euro volte a favorire un indotto occupazionale stimato in 2000 nuovi posti di lavoro (tra impiegati diretti e personale assunto da aziende dell'indotto) nel comune di Matera grazie ad un processo di delocalizzazione delle imprese venete nel territorio lucano. Il progetto è stato presentato a 50 aziende trevigiane che si sono dette preliminarmente interessate all'iniziativa. Entro il 31 luglio 2002 queste imprese dovranno trasmettere il loro interesse definitivo a Unindustria Treviso in modo da poter predisporre la fase di scouting degli investimenti. Entro il 31 ottobre infatti verranno organizzati incontri personalizzati per ogni impresa con i consulenti messi a disposizione da Unindustria Treviso, Unione Industriali di Matera e Regione Basilicata per definire le necessità specifiche di ogni azienda: dimensioni del lotto, fabbricato, utilities, fabbisogno finanziario, ecc. in modo da avere tutte le informazioni necessarie alla preparazione di un business plan adeguato. Successivamente le singole aziende presenteranno alla commissione di valutazione (composta da membri designati da Unindustria Treviso, Industriali di Matera e Regione Basilicata) i propri business plan che verranno approvati entro dicembre 2002. L'inizio dei

lavori per la costruzione dei fabbricati industriali è previsto indicativamente entro la fine del primo trimestre 2003.

La crisi della new economy, allarme dei lavoratori: «Credem vuole scaricarci» Cities on line in liquidazione? A rischio 50 posti di lavoro, interviene il Comune di Catania

di Maria Ausilia Boemi

LA SICILIA, 14 LUGLIO 2002

CATANIA – New economy in crisi: la mannaia questa volta minaccia di abbattersi su «Cities on line», la compagnia di Internet e telecomunicazioni nata a Catania nel 1995 e presente, oltre che nella capitale dell'Etna Valley, anche a Padova e, fino a qualche tempo fa, a Milano. A rischiare il posto sono una cinquantina (quaranta solo a Catania) di lavoratori altamente specializzati (la maggior parte sono laureati) che in questi anni si sono spesi per la società riuscendo, in un momento di crisi del mercato delle telecomunicazioni, a riassorbire i notevoli investimenti svalutati in seguito alla mancata quotazione in Borsa, a raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio (senza peraltro utilizzare ammortizzatori sociali) e a classificarsi, nell'annuario di «Milano Finanza» dello scorso 5 giugno, al sesto posto tra le 150 aziende di provider in Italia. «Obiettivi operosamente e duramente perseguiti – spiegano i lavoratori di Cities on line in un comunicato stampa – da tutti i dipendenti, che peraltro per il 70% (dopo l'aumento di capitale sociale e l'ingresso come socio di maggioranza del Credito Emiliano) sono diventati azionisti, forti della fiducia e del supporto da parte del socio di maggioranza». Dietro la crisi che rischia di fare chiudere i battenti a «Cities on line», secondo una delle portavoce dei lavoratori dell'azienda, Lisa Beltempo, c'è «un enigmatico comportamento del Credito Emiliano che dapprima (il 21 maggio scorso) aveva deliberato un aumento del capitale sociale perché si presupponeva l'ingresso di un nuovo socio (disposto a investire 3 milioni e 700 mila euro) e poi ha fatto marcia indietro su entrambi i fronti. Una decisione inspiegabile, perché "Cities on line" ha sviluppato una piattaforma per la fonia sulla rete Internet tecnologicamente all'avanguardia che potrebbe portare l'azienda a conquistare nel mercato delle telecomunicazioni

notevoli quote, visti i costi competitivi rispetto a quelli dei pochi operatori del settore rimasti dopo la crisi. E invece rischiamo di chiudere: dopodomani c'è l'assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio e subito dopo è stato convocato il Consiglio di amministrazione. Temiamo che vogliano deliberare la messa in liquidazione della società». Il che, tradotto in parole povere, vuol dire perdita immediata dei posti di lavoro. E proprio per evitare tale ipotesi e «salvare la più importante azienda catanese di new economy», si è impegnata in prima fila anche l'amministrazione comunale di Catania: «L'impegno dell'amministrazione comunale è finalizzato – si legge in un comunicato stampa – non solo alla salvaguardia dei posti di lavoro, ma anche a mantenere un'importante realtà che contribuisce a mantenere elevato il livello dell'alta tecnologia che si muove dentro e intorno alla cosiddetta Etna-Soft-Valley». E «Cities on line» è sicuramente uno dei fiori all'occhiello di questa realtà che oggi vive purtroppo un momento di crisi: la sua attività principale è la fornitura alle aziende di servizi Internet. Negli anni, tuttavia, la società si è trasformata in una azienda della convergenza (Internet, telecomunicazioni, applicazioni, contenuti) che, puntando su ricerca e innovazione, fornisce ai clienti servizi più efficaci, veloci e affidabili per ogni settore ed esigenza della comunicazione (in particolare, fornisce «chiavi in mano» servizi di connettività e accesso a Internet, reti Intranet ed Extranet, Voip, networking e system integration, hosting e housing, siti web istituzionali, portali e vortali, siti e-commerce B2B e B2C, pacchetti wap e m-commerce). Naturalmente sarà necessario sentire la versione del Credito Emiliano per potere avere il panorama autentico e completo della situazione.

Cisl. Dirigente del sindacato di Pezzotta spiega i benefici dell'intesa siglata con il Governo

Dal "Patto" vantaggi per la Sardegna A Cagliari il segretario Baretta: investimenti utili alle imprese di Carla Raggio

L'UNIONE SARDA, 16 LUGLIO 2002

Il Patto è servito, la Sardegna si faccia avanti. La Cisl sarda non perde tempo e, a poco più

di una settimana dalla firma dell'intesa sul lavoro, raduna i suoi iscritti, presente il segretario confederale Pierpaolo Baretta, per spiegare che «non è un accordo scellerato», quello siglato col Governo e Confindustria senza la Cgil. È Angelo Vargiu, segretario di Cagliari, a indossare i panni del "regista" in un'affollatissima assemblea di quadri e delegati, convocati a Cagliari dopo gli otto «lunghi, faticosi, difficili» mesi di trattativa sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, lo scoglio più grande del negoziato che ha diviso i sindacati. «Trattando trattando - spiega Vargiu - abbiamo ampliato i tavoli del confronto aprendo quelli sul Mezzogiorno, sul fisco e nei prossimi giorni quello sulla spesa sociale. Portiamo a casa risultati importanti e impegni innovativi: abbiamo costretto il Governo a rimettere al centro della sua attività politica il confronto col sindacato e il riconoscimento della nostra capacità propositiva». Tutto questo grazie allo sciopero del 16 aprile, voluto dalle tre sigle sindacali: la Cisl era in piazza «insieme» alla Cgil ma non «unitariamente», perché - spiega Vargiu - «per noi quella manifestazione era finalizzata a far cambiare idea al Governo sulle sue proposte». E «ci siamo riusciti, senza farci intrappolare da nessuno». A dispetto delle accuse di «inciucio» mosse dagli avversari, anche se «le accuse di tradimento lacerano». E non è facile sopportare quel clima di tensione che si vive anche nelle fabbriche sarde o, per dirne un'altra, «la volontà egemonica» da parte della Cgil. I retroscena del Patto per l'Italia li spiega, invece, il segretario confederale, in questi mesi sempre al fianco di Pezzotta. Per lui l'intesa si rivelerà «positiva» anche per la Sardegna. «Il Patto - spiega Baretta - fa fare marcia indietro al Governo sull'articolo 18 e realizza un programma di investimenti, interessanti soprattutto per il sud. Riduce le tasse per i redditi sotto i 50 milioni, realizza una prima riforma degli ammortizzatori sociali con uno stanziamento di 700 milioni di euro, aumenta l'indennità di disoccupazione e apre un tavolo sullo statuto dei lavori». Questo è il Patto: e il referendum? «Sarebbe una sciagura», avverte Baretta. Quanto vi è costato fare un accordo senza la Cgil? «L'assenza della Cgil ci ha turbato molto e peserà sui nostri rapporti: non sarà una rottura breve anche se prima o poi ci si incontrerà. Ma non ora, sarebbe

prematura dato il livore con cui la Cgil affronta il lavoro con noi». E sul Dpef, come vi comporterete? «Noi abbiamo contrattato un accordo ma sul Dpef ci siamo tenuti le mani libere : la discussione deve ripartire da una condizione di parità nella quale la Cisl dirà la sua in piena libertà». Le opposizioni annunciano battaglia in Parlamento: dicono che non regaleranno Cisl e Uil a Berlusconi... La battaglia parlamentare è legittima purché non sia ideologica. Ma, sia chiaro, noi non saremo mai il sindacato del centrodestra o del centrosinistra: anzi, siamo convinti che in un sistema bipolare il nostro ruolo sia quello di garantire il massimo dell'autonomia». Torniamo all'articolo 18: è chiuso l'incidente con il ministro Marzano? «Quando dice che le garanzie dello statuto saranno disapplicate a vita, noi lo assolviamo per non aver compreso il fatto». Intanto aspetteremo tre anni prima di conoscere la verità... «In questi tre anni si scoprirà che se le aziende, come quelle sarde, sono piccole non è per l'articolo 18 ma per altre ragioni: credito, infrastrutture, burocrazia. Perciò coinvolgeremo gli altri soggetti del patto, banche e imprenditori, affinché siano conseguenti e diano il loro contributo per il rilancio delle economie più deboli e fragili». Quali saranno i benefici per la Sardegna? «Tanti. La nostra è una scommessa per favorire la crescita e lo sviluppo delle imprese laddove sono piccole per ragioni obiettive». Più posti di lavoro, dunque, come dice Confindustria? Mi fa piacere che oggi valorizzi i nostri risultati: solo 3 mesi fa parlava di libertà di licenziamento...».

Istat - Povero il Sud, Nord sempre più ricco *Negli ultimi anni si è ampliata la differenza tra le due zone d'Italia*

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, 17 LUGLIO 2002

ROMA - Secondo l'Istat il livello di povertà in Italia è rimasto sostanzialmente invariato tra il 2000 e il 2001 (dal 12,3% al 12,0%) con un miglioramento per le regioni centro settentrionali (dal 5,7% al 5%) e centrali (dal 9,7% all'8,4%). Nel Mezzogiorno la situazione è sostanzialmente stabile (dal 23,6% al 24,3%). Si è ampliata dunque nel periodo di riferimento la forbice tra Nord e Sud. La condizione di povertà è essenzialmente concentrata tra le

famiglie numerose, in particolare quelle con tre o più figli, tra le famiglie con anziani e tra gli anziani soli. In Italia, nel 2001, circa il 25% delle famiglie con 5 e più componenti è povero, valore che supera il 36% nel Mezzogiorno. Si tratta in genere di coppie con 3 o più figli; se questi sono minori l'incidenza di povertà sale al 28% a livello nazionale e al 37% nel Mezzogiorno. Anche la presenza di anziani (di età superiore ai 64 anni) in famiglia aumenta l'incidenza di povertà, che risulta pari al 13,8% se è presente un anziano e raggiunge il 17,8% se ve ne sono due o più. Nel Mezzogiorno il fenomeno appare più accentuato: oltre un terzo delle famiglie con 2 o più anziani risulta povero. Per gli anziani soli l'incidenza di povertà è pari al 13,5% e sale al 16,5% per le coppie in cui la persona di riferimento ha più di 64 anni. Al contrario, le persone sole e le coppie con un capofamiglia di età inferiore ai 65 anni mostrano livelli di povertà inferiori alla media nazionale, con la sola eccezione per le coppie nel Mezzogiorno (14,4%). Nella media nazionale il genere del capofamiglia è poco influente sulla condizione di povertà. Solo nel Mezzogiorno lo svantaggio delle famiglie con a capo una donna (25,8% contro 23,9% se è un uomo) risulta netto ed essenzialmente dovuto alle anziane sole e alle famiglie monogenitore, che costituiscono rispettivamente il 47% e il 26% delle famiglie povere con una persona di riferimento di sesso femminile nel Mezzogiorno. Più il titolo di studio della persona di riferimento è elevato, minore è l'incidenza di povertà: il 4,8% delle famiglie con a capo almeno un diplomato risulta povero, contro il 18,7% delle famiglie con a capo una persona senza titolo di studio o con licenza elementare. La povertà è fortemente legata anche alla condizione di disoccupazione, soprattutto se la mancanza di lavoro colpisce più di un componente: l'incidenza di povertà è pari al 22,8% un solo componente è in cerca di lavoro e raggiunge il 41,1% se sono almeno due. Se, infine, è disoccupata la persona di riferimento della famiglia l'incidenza è pari al 31,8% a livello nazionale e al 42,5% nel Mezzogiorno. L'incidenza minima di povertà si osserva invece tra le famiglie con capo un lavoratore autonomo, che livello nazionale è pari al 7,5% e nel Nord al 3,2%.

L'indagine 2001 dell'Istat rileva l'ulteriore ritardo rispetto al Centro-Nord. Colpiti soprattutto i nuclei numerosi. Povertà, Sud sempre più indietro.

In Italia 2.633.000 famiglie disagiate (7.828.000 persone). Nel Meridione il 66,3%

LA SICILIA, 18 LUGLIO 2002

ROMA – E' sostanzialmente stabile la soglia di povertà del nostro Paese nel 2001. Si fanno però più nette le differenze tra Centro-Nord e Sud: con un lieve miglioramento per le regioni centro-settentrionali e un Mezzogiorno fanalino di coda che non riesce ad emergere da una situazione di disagio. E' quanto risulta dall'indagine «La povertà in Italia nel 2001» presentata ieri mattina dall'Istat che rileva come nello scorso anno circa 2 milioni 663.000 famiglie (pari al 12% del totale delle famiglie residenti) abbiano vissuto in condizione di povertà relativa (il 12,3% nel 2000), per un totale di 7.828.000 individui (13,6% dell'intera popolazione). La distribuzione delle famiglie povere secondo l'Istat: 534.000 al Nord (20,1%), 363.000 al Centro (13,6) e 1.766.000 al Sud (66,3%); significa che le persone povere sono: al Nord 1.339.000 (17,1%), al Centro 1.057.000 (13,5%) e al Sud 5.432.000 (69,4%). Così l'incidenza della povertà che a livello nazionale arriva al 12% è al Nord 5 %, al Centro 8,4% e a Sud 24,3%. «La povertà relativa - spiega la dottoressa Nicoletta Panunzi dell'Istat - è calcolata sulla spesa media mensile pro-capite per una famiglia di due componenti. Nel 2001 è risultata pari a 814,55 euro. A questa si contrappone la povertà assoluta calcolata sul valore di un paniere di beni e servizi indispensabili come cibo, sanità, abbigliamento, che nel 2001 è pari a 559,63 euro per una famiglia di due persone». Secondo l'indagine nello scorso anno sono state sotto la soglia della povertà assoluta 940.000 famiglie (pari al 4,2%) e 3.028.000 individui (pari al 5,3%). Nel Mezzogiorno l'incidenza è stata del 9,7% mentre nel Centro e nel Nord è stata pari rispettivamente a 2,3% e a 1,3%. «La novità - spiega Panunzi - è un allargamento della forbice con il Centro che si avvicina al Nord diminuendo entrambi la soglia di povertà e un Sud dove aumenta». Il 66% delle famiglie sotto la soglia della povertà relativa risiede nel Mezzogiorno, dove si registra una maggiore concentrazione del fenomeno per le famiglie

assolutamente povere che sono il 75,1%. Non ci sono, tuttavia, secondo il rapporto, sostanziali differenze tra la povertà assoluta e quella relativa. La povertà colpisce soprattutto le famiglie numerose con tre o più figli (circa 25%, 36% concentrate al Sud), quelle che hanno un anziano in casa (13,8%), quelle dove il capo famiglia non ha titolo di studio (18,7%) e il 22% dei nuclei familiari con un disoccupato, ma arriva al 41,1% se sono almeno due senza lavoro. Migliora invece la condizione dei single e delle coppie con uno o due figli. Mentre a livello nazionale non fa nessuna differenza se il capo famiglia è uomo o donna, la situazione cambia per il Mezzogiorno dove il 25% dei nuclei familiari con a capo una donna sono povere. Per il 2002 l'Istat ha annunciato rapporti più dettagliati. Verrà ampliato il panorama informativo puntando in particolare sull'andamento territoriale e regionale. Si arriverà, nel 2004, a realizzare piani di indagine secondo i criteri stabiliti dal regolamento europeo.

La legge 388 per uscire dal «sommerso»

Sino ad aprile solo 45 siciliani hanno presentato l'istanza

di Sergio Scialabba

LA SICILIA, 18 LUGLIO 2002

PALERMO - Il ministero dell'Economia presenta il piano per l'emersione del lavoro irregolare. Lo strumento indicato è la legge 383 dell'anno scorso. Secondo stime del Fondo monetario internazionale l'Italia è seconda solo alla Grecia in tema di lavoro «sommerso» e i più recenti dati Eurispes dicono che i lavoratori in nero sono 5,6 milioni. La legge 383 del 2001 è accompagnata dalla più grande campagna pubblicitaria mai fatta da un governo, costata 6 milioni di euro. E parte dal confronto di due cifre: in Italia l'economia sommersa è pari al 28 per cento del prodotto interno lordo, mentre la media europea del 15 per cento. Da un lato la legge viene incontro a chi vuole rientrare nella legalità, dall'altro prevede una capillare azione di accertamento e di repressione. Sono già state identificate 40mila aziende che utilizzano lavoratori in nero. Entro il prossimo 30 novembre i destinatari potranno bloccare l'accertamento a proprio carico presentando una dichiarazione di emersione e accedendo ai

benefici della legge tra i quali figurano riduzioni di imposte, contributi e premi Inail per i prossimi tre anni. Poi scatteranno gli accertamenti. L'Agenzia delle entrate prenderà di mira i titolari di utenze elettriche per usi non domestici con consumi elevati di energia e quelli in possesso di partita Iva che non hanno presentato dichiarazioni fiscali negli ultimi due anni. Ad aprile le domande di emersione complessivamente presentate si contavano sulla punta delle dita: solo 159 aziende e 450 lavoratori di cui 27 aziende e 45 lavoratori in Sicilia. «La legge 383 - ha spiegato Gualtiero Soldera, consigliere del ministro Giulio Tremonti per le politiche delle entrate - non è né un provvedimento sanzionatorio, né finalizzato al prelievo né un condono. Prevede agevolazioni e procedure straordinarie per accompagnare il percorso di uscita dal sommerso ponendo come condizione il rientro nella legalità». Soldera ha elencato le ragioni che spingono al lavoro sommerso: una pressione fiscale eccessiva, una rigidità del mercato del lavoro e la burocratizzazione, cioè l'eccesso di divieti ed autorizzazioni. Determinante sarà il ruolo delle associazioni di categoria, dei professionisti e dei sindaci. Questi ultimi sono stati scelti in virtù dei poteri straordinari assegnati loro per fronteggiare situazioni eccezionali. La strategia del governo è stata oggetto di critiche: se Michelangelo Russo, presidente della Commissione regionale per l'emersione del lavoro nero in Sicilia, ha lamentato che «le Commissioni regionali sono guardate con indifferenza e i sindaci non sono preparati ad affrontare questo problema», Franco Tarantino della Cgil ha indicato la legge come «volta a favore degli imprenditori con benefici per il datore di lavoro e benefici mascherati per il lavoratore. Inoltre non tiene conto della peculiarità del Mezzogiorno dove occorrono un controllo e una repressione serrata».

Un tavolo tecnico banche-Regione ha portato alla soluzione. Entro il mese di settembre saranno evase le domande presentate all'Irfis dalle pmi

LA SICILIA, 18 LUGLIO 2002

PALERMO - Entro settembre saranno evase le pratiche presentate all'Irfis e agli istituti di

credito convenzionati dalle Pmi commerciali per ottenere agevolazioni dal vecchio fondo regionale per il commercio. È quanto emerge dall'incontro dell'assessore Cimino con i rappresentanti di Irfis, Banca del Popolo, Banco di Sicilia, San Paolo Imi, Banca di Palermo, Federazione siciliana delle banche di credito cooperativo per affrontare la questione dell'erogazione delle agevolazioni creditizie alle imprese commerciali che hanno presentato istanza all'Irfis o agli istituti di credito convenzionati per avvalersi, appunto, delle concessioni previste dal vecchio fondo regionale per il commercio. L'Irfis si è impegnato ad evadere entro settembre le pratiche incamerate prima del 20 giugno (sono oltre 500), per le quali non è ancora stata deliberata la concessione dei finanziamenti. «E' un segnale forte per l'economia siciliana - ha dichiarato l'assessore Cimino - l'obiettivo di questa riunione era, infatti, quello di dare una risposta a tutti quegli imprenditori che avevano riposto aspettative in queste pratiche per l'avvio di progetti ed investimenti». Il Banco di Sicilia, che è stato il primo a sollevare il problema, ha manifestato il proprio apprezzamento per l'iniziativa di convocare il tavolo tecnico, che ha portato alla soluzione della questione. Come è noto, l'amministrazione del fondo regionale per il commercio, a seguito di gara pubblica indetta nel 2001 dall'assessorato regionale alla Cooperazione, è stata affidata alla Banca del Popolo s.p.a., con cui l'assessorato ha stipulato apposita convenzione nel marzo scorso. Ma, come stabilisce l'articolo 66 della legge regionale 32 del 2000, il fondo Irfis (per l'esattezza, il fondo di rotazione di cui all'articolo 9 della legge regionale 4 agosto 1978, n.26) «prosegue la sua attività operativa sino alla data di perfezionamento della convenzione con il nuovo ente gestore e comunque fino alla data, comunicata dallo stesso ente, in cui il nuovo fondo sarà operativo». Traguando, questo, ormai quasi raggiunto, dato che il 20 giugno scorso è stato pubblicato nella Gurs l'avviso pubblico della Banca del Popolo per la concessione delle agevolazioni, che ha fissato al 20 settembre 2002 la data di avvio per la presentazione delle istanze.

Sommerso» in Sicilia a rapporto i 9 prefetti

di Gaetano Mineo

LA SICILIA, 19 LUGLIO 2002

PALERMO – Il lavoro nero, in Sicilia, registra purtroppo ancora numeri drammatici. Basti pensare che l'economia sommersa rappresenta il 30 per cento del Pil isolano. Questione, ovviamente, che genera sia danni erariali, in quanto si registrano minore entrate per evasione fiscale e contributiva; sia danni sociali, in primo luogo, l'alimentazione di quella cultura dell'illegalità e dell'assistenzialismo. Tutti argomenti che, oggi, oltre ad essere oggetto di confronto nel capoluogo siciliano dovranno tracciare il da farsi per affrontare il fenomeno. A villa Malfitano, infatti, il commissario dello Stato, Gianfranco Romagnoli, ha convocato, tra gli altri, tutti i Prefetti dell'Isola, i rappresentanti dell'Inps e dell'Inail e il comandante regionale della Guardia di finanza. A presenziare l'incontro, richiesto dal presidente della commissione regionale per l'Emersione del lavoro non regolare, Michelangelo Russo, il sottosegretario all'Interno, Antonio D'Alì. Dunque, un sommerso vivo più che mai. A conferma, l'attività di vigilanza degli Ispettorati del lavoro della Sicilia relativa allo scorso anno. Lavoro che ha interessato 10 mila 392 aziende dove, i funzionari degli ispettorati hanno parlato con 53 mila 324 lavoratori. Ebbene, le imprese irregolari riscontrate sono state 4 mila 738, ovvero, il 46 per cento del totale. Qui lavoravano «interamente in nero» 4 mila 876 dipendenti, pari al 10 per cento degli occupati regolari. La stessa attività degli ispettorati, sempre relativa al 2001, ha fatto registrare evasioni contributive per 57 miliardi 459 milioni di vecchie lire ai danni dell'Inps. E ancora: 6 miliardi 373 milioni di vecchie lire ai danni dell'Inail, e 1 miliardo 215 milioni, sempre di lire, ai danni di altri enti previdenziali. Un'attività, quella degli ispettorati, che in soldoni, ha prodotto 6 mila 666 sanzioni amministrative di cui 2 mila 225 per violazioni al collocamento della manodopera, ingiungendo, queste ultime, il pagamento di 3 miliardi 186 milioni e 600 mila di vecchie lire. Insomma, cifre che, indubbiamente, danno una dimensione del fenomeno tutt'altro che confortante e, di certo, di non facile soluzione se, tra le altre cose, si aggiunge che nell'affrontare il tema del lavoro nero c'è la mancanza di un'esplicita definizione normativa.

Salvare i fondi dell'Ue. In Sicilia risultati sotto la media

LA SICILIA, 20 LUGLIO 2002

ROMA - Sono significativi i risultati raggiunti sinora dalle regioni del Mezzogiorno nel Quadro comunitario di sostegno (Qcs) 2000-2006 ma è necessario un ulteriore, forte impegno per conseguire gli obiettivi di fine 2002, ma soprattutto di fine 2003. Un impegno ad accelerare la spesa dei fondi Ue oltre il livello medio attuale che eviterà il rischio di perdere parte degli aiuti europei. E' il parere del Comitato di sorveglianza - reso noto dal ministero dell'Economia - a conclusione della quarta riunione svolta per valutare lo stato di attuazione e la qualità degli interventi e per proporre ogni iniziativa o modifica che favorisca il conseguimento degli obiettivi. «Con un tasso di realizzazione degli obiettivi finanziari programmati che fluttua attorno al 65%», informa la nota, ci sono le condizioni per evitare, grazie a un notevole sforzo e al forte impegno assunto dalle amministrazioni «che la prima applicazione della clausola del disimpegno automatico a fine 2002 comporti una decurtazione di risorse». Lo stato di attuazione ha mostrato una forte differenza di risultati fra Fondi e fra Amministrazioni responsabili. In particolare, il Comitato di sorveglianza ha rilevato risultati superiori all'obiettivo o comunque superiori all'80% per i Programmi regionali Basilicata, Molise, Sardegna e per i Programmi nazionali scuola, pesca, sviluppo locale, sicurezza e ricerca. Risultati intermedi, in linea con la media nazionale, sono stati rilevati per i programmi regionali Campania e Puglia; risultati inferiori alla media, «anche assai significativamente» - è detto nella nota - sono stati registrati per i programmi regionali Calabria e Sicilia e per i programmi nazionali trasporti e assistenza tecnica. Queste differenze, scrive il ministero dell'Economia «riflettono sia il diverso impegno delle amministrazioni nel chiudere il programma 1994-1999, sia le diverse difficoltà che le singole amministrazioni hanno trovato nell'attuare le nuove regole, sia lo stesso impegno posto nel processo di modernizzazione amministrativa e nella riorganizzazione industriale dei settori». Assai più impegnativi, prosegue la nota, sono risultati gli obiettivi di fine 2003. Nel prossimo anno «si

sommano l'esigenza di una forte accelerazione della spesa e quella di cogliere i primi forti risultati qualitativi del Programma, condizione indispensabile - conclude la nota - per raggiungere l'obiettivo di un tasso di crescita significativamente superiore a quello medio europeo».

Aree svantaggiate, ridotto al 12,5% il credito d'imposta. Ma le imprese siciliane potranno cumulare a questo beneficio la detassazione del reddito d'impresa

di Salvatore Garozzo

LA SICILIA, 21 LUGLIO 2002

Dall'8 luglio stop agli automatismi nella concessione del credito d'imposta sui nuovi investimenti nelle aree svantaggiate previsto dall'art. 8 della Finanziaria 2001. Ciò renderà meno certa la finibilità dell'agevolazione in quanto la concessione del beneficio è subordinata alla specifica procedura di inoltramento di apposita istanza e quindi alla verifica del tetto di spesa stanziato. Fino al 7 luglio il credito d'imposta, concesso sugli investimenti in beni strumentali nuovi effettuati dalle imprese nelle aree svantaggiate, era pari al 50% (Sicilia) dell'importo dell'investimento decurtato dei beni ceduti e di quelli dismessi, nonché degli ammortamenti dedotti nel periodo d'imposta ad esclusione di quelli relativi ai beni agevolati. Il decreto legge Omnibus prevede invece per le imprese siciliane il diritto ad un credito d'imposta pari al 12,5 per cento. Tale riduzione è tuttavia compensata dalla possibilità di cumulo con l'agevolazione della detassazione del reddito d'impresa («Tremonti-bis»). Le imprese, inoltre, per chiedere il riconoscimento del credito d'imposta dovranno seguire una specifica procedura. Il contribuente dovrà infatti presentare un'apposita istanza di ammissione all'agevolazione contenente, tra l'altro, l'impegno, a pena di decadenza dal beneficio, ad avviare la realizzazione degli investimenti entro sei mesi dalla data di invio della medesima da provare con la consegna del bene, ovvero con l'accettazione del primo stato di avanzamento lavori. L'Agenzia delle entrate esaminerà le domande secondo l'ordine cronologico di presentazione ed opererà l'istituto del silenzio-assenso. L'eventuale diniego dell'agevolazione per esaurimento dei

fondi o mancanza dei requisiti richiesti dovrà essere tempestivamente comunicato dall'Agenzia al contribuente. Decorso inutilmente tale termine, la domanda si intende accettata. Dal 25 luglio è possibile inviare le domande per accedere al beneficio tramite uno specifico modello che è stato già predisposto dall'Agenzia delle entrate. L'agevolazione ha per oggetto gli investimenti effettuati dopo l'entrata in vigore del decreto, ossia a partire dall'8 luglio. Ne deriva che per gli investimenti «iniziati» prima di tale data si applica la normativa previgente alle modifiche purché sia adeguatamente documentato il momento in cui è stato avviato l'investimento. È all'esame del Parlamento un emendamento governativo che dovrebbe introdurre una corsia preferenziale per le piccole e medie imprese, le cui istanze verranno esaminate per prime, sempre nel rispetto dell'ordine di presentazione. Il credito d'imposta, dunque, soprattutto in virtù della cumulabilità con la «Tremonti-bis» si pone come valida alternativa alla legge 488 del 1992, per la quale fin dall'inizio era stato sancito il cumulo con la detassazione del reddito d'impresa, divenendo così strumento da privilegiare per i programmi di investimento delle imprese che posseggono i requisiti per l'accesso a entrambe le normative.

Ieri l'incontro con i leader di Cgil, Cisl e Uil. Ma i confederali sono divisi. Vertice Pili-sindacati, si tratta sul lavoro
di F. Mn.

L'UNIONE SARDA, 25 LUGLIO 2002
Occupazione, prima di tutto. Ma la Giunta è pronta a «mandare avanti con le parti sociali una concertazione a 360 gradi». È questo il risultato del vertice tra governo regionale e Cgil, Cisl e Uil di ieri a Villa Devoto. Il primo incontro dopo lo sciopero generale di giugno. Ma i sindacati sono spaccati: Cisl e Uil giudicano positiva la ripresa del confronto. Per la Cgil, invece, «la riunione non è valutabile, è stato un incontro di pura cortesia». Durante il vertice Pili ha annunciato che la Giunta «ha intenzione di avviare un'agenda strategica per l'occupazione». Il primo obiettivo, dunque, sarà il lavoro, «con particolare attenzione all'incremento degli occupati». Il presidente della Regione ha auspicato «un confronto

sereno da cui far scaturire azioni di governo mirate allo sviluppo, all'occupazione e alle riforme istituzionali». Ieri si è parlato soprattutto di metodo, calendario alla mano. È stato fissato un nuovo incontro per lunedì, è stato deciso di aprire un confronto su tutti i punti della piattaforma dello sciopero del 28 giugno: lavoro, sviluppo, ambiente, riforme, Costituente, intesa tra Stato e Regione. «Abbiamo aperto un tavolo su tutti gli argomenti sul tappeto - dice il vice presidente della Giunta, Italo Masala - e ovviamente daremo la precedenza alle questioni che riguardano il lavoro». Masala giudica positivo l'incontro con i sindacati. «Loro hanno capito - ha detto - le esigenze della politica e la politica ha compreso le esigenze dei sindacati». L'assessore ha anche annunciato che martedì prossimo incontrerà a Roma il vice ministro dell'Economia, Gianfranco Micciché. «Affronteremo - ha proseguito - la questione delle risorse: vogliamo che le entrate della Sardegna siano parificate a quelle delle altre Regioni a statuto speciale». Divisi i sindacati. «È stato un successo dello sciopero generale», ha detto Mario Medda, segretario generale della Cisl sarda. «La Giunta - ha proseguito - ha intenzione di cambiare pagina: siamo contenti ma ovviamente verificheremo sul campo questa disponibilità manifestata oggi dall'esecutivo regionale». E se «alla parole seguiranno i fatti - ha aggiunto - il nostro giudizio sarà senz'altro positivo». Anche la Uil è soddisfatta. «Abbiamo apprezzato - ha detto il segretario Gino Mereu - la volontà della Giunta di trovare un terreno comune, un punto d'intesa per dialogare». Anche la decisione di Pili e dei suoi assessori «di riaprire il confronto con i sindacati è molto importante e positiva. Ovviamente staremo a vedere se alle parole seguiranno i fatti». Tra l'altro, ha proseguito Mereu, «pensiamo che sia un bene la decisione di far partire il confronto proprio dalle questioni del lavoro, al primo punto nella piattaforma dello sciopero generale di giugno». Ma la Cgil non è entusiasta. «Questa riunione - ha detto il leader Pino Marras - non è valutabile. È stato soltanto un incontro di cortesia: prima di esprimere un giudizio vogliamo vedere i fatti».

Il ministro dell'economia: necessaria una discussione bipartisan

«Sommerso, ennesima finzione» Cofferati conferma il no. Ma l'intesa piace a molte organizzazioni

IL MATTINO, 26 LUGLIO 2002

Lotta al sommerso. Mentre il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ricorda che «il fenomeno, radicato nel corso di trent'anni, non si elimina o si riduce nell'arco di due o tre mesi» e parla di materia su cui non «vince o perde il governo, ma su cui vince o perde il Paese», invocando «una discussione bipartigiana», il segretario della Cgil Sergio Cofferati (foto a lato) ribadisce il no dell'organizzazione, «non disposta a firmare l'ennesima finzione fra governo e parti sociali». E attacca il governo Berlusconi, «costretto a ricorrere ogni giorno a proclami dall'indubbio effetto mediatico, utili soltanto a coprire i fallimenti di questo primo anno. Ad ogni annuncio infatti corrisponde una finzione». L'avviso comune sul sommerso siglato l'altro ieri trova, comunque, il consenso di molte organizzazioni. Partendo da quelle del mondo agricolo: «La piena estensione a tutte le imprese agricole soddisfa le legittime aspettative delle stesse imprese». Così Confagricoltura. In ogni caso, allo stato attuale, afferma in una nota il direttore generale della confederazione agricola, Vito Bianco, «non possono beneficiare dei provvedimenti sull'emersione le imprese agricole tassate sulla base dei redditi agrari. Eppure tali imprese sono assoggettate al previsto regime sanzionatori». Una situazione giudicata «paradossale», ispirata da «orientamenti amministrativi censurabili». «È un atto importante che evidenzia il senso di responsabilità delle parti sociali nella lotta al sommerso e ne valorizza il ruolo negoziale», aggiunge la Coldiretti, nel sottolineare la necessità che tutte le imprese agricole possano disporre degli strumenti necessari per continuare nel percorso di trasparenza dei rapporti di lavoro intrapreso negli ultimi anni. L'accordo viene giudicato soddisfacente anche da Confcooperative: «Si tratta di un risultato atteso da tempo - si legge in una nota - ma anche di un importante tassello che si aggiunge e completa il Patto per l'Italia sottoscritto il 5 luglio». L'organizzazione giudica con estremo favore la considerazione che l'intesa ha rivolto al cosiddetto lavoro grigio, grazie al quale sarà consentito anche «alle imprese in situazioni

parzialmente irregolari di accedere ai percorsi d'emersione». Per Confartigianato e Cna, alla fine ha prevalso la volontà di «lottare contro questa vera e propria piaga del nostro Paese». In ogni caso, rileva il presidente della Confartigianato Luciano Petracchi, è stato faticoso far capire che «la lotta contro il sommerso non si combatte soltanto promettendo sussidi ed incentivi, ma semplificando la vita alle imprese, liberandole dalle barriere e dai costi inutili». Soddisfatto anche il presidente della Cna Ivan Malavasi: con l'intesa «le parti sociali si riappropriano di funzioni e ruolo che l'attuale normativa aveva loro sottratto», cioè la regolazione dei percorsi salariali e la conciliazione tra datori di lavoro e lavoratori per il periodo in cui hanno operato nel sommerso.

Sviluppo, risanamento, tagli alle spese nel Dpef della Giunta regionale Sicilia, obiettivo rilancio. Più infrastrutture e aumento dell'occupazione dell'1,5% l'anno

LA SICILIA, 27 LUGLIO 2002

PALERMO - Il governo della Regione ha presentato il Dpef che avrà la durata di quattro anni, cioè fino a conclusione della legislatura. Il governo fissa il tasso di crescita del Pil del 2,6 per cento nel 2003 e 2,5 negli anni successivi. L'incremento del tasso di occupazione è stabilito nella misura dell'1,5 per cento l'anno. Il ripianamento dei debiti della Regione sarà completato nel 2006. Attenzione è rivolta anche alla gestione della burocrazia i cui ranghi dovranno essere sensibilmente sfoltiti e quindi sono stati bloccati i pubblici concorsi. Per la definizione dei rapporti finanziari Stato-Regione sono previste entrate per 2 mila e 300 miliardi di vecchie lire. Significativo l'incremento dell'8 per cento rispetto alla media nazionale del gap infrastrutturale.

Cresce l'occupazione nel terziario. Sud al secondo posto con un incremento dell'11%

LA SICILIA 27 LUGLIO 2002

ROMA - Cresce l'occupazione nel «terziario avanzato», cioè il settore in cui operano i servizi innovativi: dal marketing all'informatica, dalla comunicazione all'ingegneria. Secondo i dati Istat nel periodo Aprile 2001/Aprile 2002

l'occupazione del Terziario Avanzato è cresciuta del 9,1 per cento, tasso equivalente al 42,2% dell'incremento occupazionale nazionale. In termini assoluti significa che il settore ha prodotto 141mila posti di lavoro. E' nel Nord-Ovest dove il Terziario Avanzato corre di più (12,9 per cento), ma subito dopo si classificano il Sud e le Isole con (+11,0 per cento), quindi il Centro (+6,6 per cento), il Nordest (+4,2 per cento). Complessivamente il settore nel primo trimestre dell'anno è cresciuto del 3,6%, a fronte di una crescita nazionale dello 0,5 per cento. Piena conferma delle ottime performance del settore - come si legge in una nota - arrivano dal notevole incremento del lavoro dipendente che cresce al ritmo dell'11,7% annuo, ma soprattutto dal dato congiunturale relativo al primo semestre del 2002 (Gennaio su Aprile 2002) che vede il Terziario avanzato crescere del 3,5% al fronte di un aumento nazionale attestato allo 0,5%. Secondo Ennio Lucarelli, presidente di Fita, «è un segnale molto confortante nella direzione della ripresa dell'economia, perché indica che le imprese stanno investendo in innovazione, nonostante il periodo di stagnazione degli investimenti. Questo significa - continua Lucarelli- che le imprese italiane valutano sempre più l'innovazione sia strumentale che organizzativa e di prodotto, non come optional, ma come strumento indispensabile per competere nel mercato globale e ciò rappresenta un segnale molto confortante nella direzione della ripresa economica». La Fita, presieduta da Ennio Lucarelli, è la federazione italiana industrie e servizi professionali e del terziario avanzato, aderente a Confindustria.

Italia sempre più maglia nera: per ogni 100 persone al lavoro 106 se ne staranno a casa

IL MATTINO, 28 LUGLIO 2002

Non basterà l'aumento della forza lavoro e dell'occupazione a fronteggiare l'impatto che avrà sul sistema previdenziale l'invecchiamento della popolazione nell'Unione Europea. Nel 2050 - secondo gli ultimi dati resi noti dal Nucleo di valutazione sulla spesa previdenziale del ministero del Welfare - ogni 100 persone occupate ce ne saranno 106 (maggiori di 15 anni) che non lavoreranno. Non c'è dubbio: l'Italia è la maglia nera per i tassi effettivi di

dipendenza economica, con oltre 140 persone che nel 2050 saranno non occupate ogni 100 che lavoreranno, una percentuale che comunque è in lieve crescita rispetto al 2000, perché nello stesso periodo ci si aspetta un aumento dell'occupazione. «L'aumento della dipendenza economica effettiva è ridotto rispetto all'impatto demografico - spiegano i tecnici del ministero - in quanto l'incremento del rapporto tra la popolazione in età inattiva e attiva viene sostanzialmente controbilanciato dall'aumento delle persone che partecipano attivamente al mercato del lavoro e dai livelli più bassi di disoccupazione». L'impatto demografico invece sarà pesantissimo, con una crescita del tasso di dipendenza (persone di 65 anni su quelle tra i 15 e i 64 e quindi in età da lavoro) dal 27% del 2000 al 61% del 2050. L'Italia è anche tra i primi Paesi per la percentuale della spesa per le pensioni sul Pil (13,8% nel 2000, seconda solo all'Austria) anche se, grazie alle riforme del sistema previdenziale che andranno a regime nei prossimi anni, questa percentuale aumenterà di poco raggiungendo al massimo il 15,7% nel 2030. Percentuali di aumento molto più elevate saranno registrate dalla Germania (cinque punti di Pil entro il 2050) e dalla Francia (quattro punti di Pil), mentre la Gran Bretagna ridurrà il peso già basso della spesa previdenziale sul Pil (dal 5,5% sul prodotto al 4,4%). La stabilizzazione della spesa in Italia (2,1 punti di aumento di peso sul Pil) è stata resa possibile - secondo il documento messo giù dal Nucleo di valutazione - soprattutto grazie all'introduzione del sistema contributivo. La percentuale di spesa per pensioni italiana comunque dovrebbe ritornare in media europea solo nel 2050. Mentre nel 2000 era al 13,8% contro il 10,4% della media Ue, nel 2050 sarà al 14,1% contro il 13,3% della media Ue. Nel frattempo è di qualche giorno la conferma che la spesa per le pensioni è aumentata nel 2001 del 4,3% rispetto all'anno precedente. È uno dei dati che si ricava dallo studio su «Gli andamenti finanziari del sistema pensionistico obbligatorio» redatto proprio dagli stessi esperti del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale e consegnato alle Camere dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Tra gli altri indicatori diffusi c'è quello che conferma il disavanzo della gestione dei dipendenti pubblici

ma anche dei lavoratori privati. Consistente l'attivo del fondo parasubordinati che ancora, però, non eroga pensioni.

partecipazione delle imprese alla prima chiamata del bando.

1828 domande per la Misura 4.1 azione A del Por Puglia 2000/2006

Il bando, cofinanziato dal FERS dell'Unione Europea ed attuato da Tecnopolis Csata, ha visto una massiccia partecipazione alla prima chiamata. Prevede un contributo di 12,5 milioni di Euro

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, 31 LUGLIO 2002

Massiccia partecipazione delle imprese pugliesi al bando per la presentazione delle domande per l'accesso ai contributi previsti dalla Misura 4.1 azione A del Por Puglia 2000/2006-Servizi reali alle imprese. Il bando, emanato dalla regione Puglia, assessorato all'Industria, al Commercio e all'Artigianato è cofinanziato dal Fers dell'Unione Europea ed è attuato da Tecnopolis Csata che, nel marzo di quest'anno, e dopo essersi aggiudicato l'apposito bando, ha firmato una convenzione con la regione Puglia per la gestione del progetto. 1828 imprese hanno risposto alla prima chiamata del bando, che si è chiusa il 23 luglio scorso. Dalla provincia di Bari il maggior numero di domande pervenute, 883 (il 48 per cento del totale), quindi la provincia di Lecce con 444 domande (il 24 per cento), poi quella di Taranto con 208 domande (pari all'11 per cento) e quella di Foggia con 195 richieste di finanziamento. Fanalino di coda, la provincia di Brindisi con 98 domande, pari al 5 per cento del totale delle domande. Dati che paragonati con la prima chiamata del bando per l'Azione A 7.2 Pic Pmi del 1997, quando ci furono 490 richieste di finanziamento, fanno ben sperare in un salto non solo di quantità ma anche e soprattutto di qualità dell'imprenditoria pugliese. Infatti il bando per la Misura 4.1 prevede il contributo a fondo perduto per le imprese pari al 50 per cento delle spese effettivamente sostenute. Questo significa che le imprese oggi sono maggiormente consapevoli della necessità di investire in progetti di innovazione. Il bando prevede, per questa chiamata, un contributo di 12,5 milioni di Euro. Sarebbe necessario però una rimodulazione delle risorse finanziarie, a cominciare da quest'anno, proprio in virtù della grandissima

Agosto 2002

I dati Istat sulle grandi aziende: -4,1% nel 2002

Impresa, cala l'occupazione a maggio 35 mila posti in meno

L'UNIONE SARDA, 2 AGOSTO 2002

ROMA Continua il calo dell'occupazione nella grandi imprese. A maggio 2002 l'occupazione delle grandi aziende industriali è sceso del 3,9% (-30.700 posti) rispetto a maggio 2001. Nelle grandi imprese dei servizi la riduzione è stata dello 0,4% (-4.300 unità). Nel complesso - secondo i dati diffusi dall'Istat - in un anno sono stati persi 35.000 posti di lavoro. Gli occupati alle dipendenze dell'industria sono diminuiti tra gennaio e maggio 2002 del 4,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Tra maggio ed aprile 2002 invece il calo è stato dello 0,1%. La riduzione più pesante se invece si considera il dato al netto della cassa integrazione: tra maggio 2002 e maggio 2001 i dipendenti delle grandi imprese industriali sono diminuiti del 4,4% mentre tra maggio ed aprile 2002 la riduzione è stata pari allo 0,5%. Sempre al netto della Cig gli occupati dei servizi sono scesi nelle grandi aziende dello 0,6% tra maggio 2002 e maggio 2001 e dello 0,1% tra maggio 2002 e aprile 2002 (per i servizi la variazione congiunturale è la stessa al netto e al loro della Cig). Se si considerano i settori di attività economica il calo più rilevante è quello della produzione di energia elettrica (-10,3%) mentre nella attività manifatturiera la riduzione è stata del 3%. Calo significativo anche nelle raffinerie di petrolio (-9%) mentre nella produzione dei mezzi di trasporto l'occupazione è calata del 5,5%. Nei servizi va bene l'occupazione nelle «altre attività professionali e imprenditoriali» (+7,1%) e quello degli alberghi e ristoranti (+3,6%). Nelle grandi imprese dell'industria l'indice delle ore effettivamente lavorate per dipendente, precisa l'Istat, risulta pari a 107,1%. Nei servizi sempre a maggio 2002 l'indice delle ore effettivamente lavorate per dipendente risulta invece pari a 100. L'emorragia di posti di lavoro nelle grandi imprese (-35.000 unità a maggio 2002 rispetto a maggio 2001 secondo i dati diffusi oggi dall'Istat) preoccupa i sindacati perché - affermano - dimostra la scarsa crescita dell'economia ma anche la sofferenza della grande industria rispetto alle aziende più

piccole. Il rischio - dicono i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil - è di una perdita di competitività di un sistema che punta sempre di più sulle piccole aziende e investe sempre meno in formazione e innovazione. «È un dato preoccupante - ha detto il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - dimostra che l'economia non cresce abbastanza. Non c'è il miracolo promesso da Berlusconi e da Tremonti. Non ci sono segnali di ripresa rilevanti. E a soffrire sono soprattutto le imprese più grandi quelle che fanno più innovazione e formazione». Preoccupato per il calo degli addetti nelle grandi aziende ma anche per il boom della cassa integrazione (+28% a maggio) si è detto anche il segretario confederale della Cisl Raffaele Bonanni. «Anche se la riduzione dell'occupazione nelle grandi imprese è compensata con l'aumento dei posti nelle piccole - ha affermato - il dato comunque non è positivo. Non possiamo permetterci che si riduca il peso della grande industria perché è quella che fa di più innovazione e competizione a livello internazionale». Secondo Bonanni comunque il Patto per l'Italia siglato quasi un mese fa con il Governo potrà invertire la tendenza immettendo più flessibilità nel mercato del lavoro. «Credo che aiuterà - ha detto - ad attenuare l'emorragia dei posti di lavoro nelle grandi imprese». Per il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi il dato è negativo perché rischia di rendere più difficile la competizione a livello internazionale. «Rischiando - ha detto - di diventare un mercato soprattutto locale. C'è una crisi di consumi e di fiducia. Non credo che il Patto per l'Italia possa invertire la tendenza per i contenuti ma che sia positivo che indichi un clima meno rissoso».

Democrazia: tre proposte per il lavoro in Sardegna

Il progetto punta sulla riforma del collocamento, sulla formazione e su un'indennità di inserimento proposte per il lavoro in Sardegna

di Alessandro Zorco

L'UNIONE SARDA, 4 AGOSTO 2002

Sono circa 340 mila i sardi iscritti alle liste di collocamento mentre quelli in cerca di lavoro sono circa 124mila e rappresentano il 18,7 per cento della forza lavoro isolana (il doppio della media nazionale, ferma al 9,5 per cento). Gli

ultimi dati Istat sul mercato del lavoro nell'Isola, fissati al dicembre 2001, sono impietosi: il 52 per cento dei disoccupati (53mila) sono giovani tra 15 e 24 anni, mentre il 62 per cento è senza lavoro da oltre due anni. Infine, le statistiche parlano di 12 mila giovani sardi tra 18 e 30 anni che nell'ultimo triennio sono stati costretti ad emigrare per cercare lavoro, a testimonianza di un mercato asfittico e di un sistema produttivo stagnante. Non è tutto. La Sardegna indossa un'altra maglia nera: è l'unica regione in Italia a non avere ancora recepito la riforma del collocamento introdotta nel 1997. «Gli interventi del centrodestra per risolvere l'emergenza-lavoro sono insufficienti», denunciano Giampiero Pinna, Ivana Dettori, Nazareno Pacifico e Pier Sandro Scano, i quattro consiglieri regionali autosospesi dai Ds che hanno presentato in Consiglio - con il contributo di esperti tra cui l'ex ministro Tiziano Treu e il docente dell'Università di Cagliari Gianni Loy - tre proposte di legge per il lavoro. L'iniziativa è stata illustrata ieri durante un incontro a cui hanno partecipato rappresentanti di Comunisti italiani, Italia dei Valori e Verdi, che sostengono l'iniziativa. L'obiettivo delle proposte è stato sintetizzato da Giampiero Pinna: tutelare le fasce più deboli, cioè i giovani alla ricerca del primo lavoro e i disoccupati di lungo corso, per i quali l'inserimento lavorativo è più difficile. Ma anche i cosiddetti lavoratori atipici, altra categoria (figlia della flessibilità) che non gode di alcun diritto e protezione sociale: tra figure professionali emergenti e contratti di collaborazione coordinata e continuativa sono 2 milioni in tutta Italia e circa 20mila in Sardegna. Tra gli interventi proposti l'immediato avvio della riforma dei servizi per l'impiego che recepisca le direttive comunitarie del Trattato di Amsterdam e sia improntata sul decentramento (verrebbero gestiti a livello provinciale). Ma anche, novità assoluta, l'introduzione di un'indennità di inserimento che permetta a circa 60mila disoccupati un'adeguata formazione. Questa misura (largamente utilizzata nel resto d'Europa) secondo i dissidenti Ds è destinata a soppiantare la vecchia legge 37/98, che ha stanziato quasi mille miliardi di vecchie lire ancora inutilizzati. A questo proposito, Pier Sandro Scano ha messo in evidenza la necessità di distinguere tra

politiche per lo sviluppo e politiche del lavoro e contro la disoccupazione. Il patto con i partiti del centrosinistra non presenti in Consiglio ha una valenza politica rilevante. Il segretario dei Comunisti Italiani Antonio Zidda ha ribadito l'alleanza sottoscritta lo scorso anno (a livello nazionale e regionale) con Italia dei Valori e Verdi e ha sottolineato la necessità di un maggior coinvolgimento nelle scelte politiche di fondo dell'Ulivo. Michele Pala, coordinatore dell'Italia dei Valori, ha evidenziato un disegno più ampio: «costruire un nuovo soggetto politico alternativo al centrodestra con l'apporto di tutte le forze che gravitano attorno al centrosinistra». Coalizione auspicata anche da Tiziana Meloni, rappresentante dei Verdi. Nei prossimi mesi le proposte saranno presentate all'opinione pubblica e accompagnate da una petizione popolare.

Sud, a rischio patto sul lavoro

È quasi rottura tra l'esecutivo e i sindacati. Pezzotta: accordo in forse. Tremonti: correggeremo il testo

Cisl e Uil: «Il Governo cambi le norme sul bonus»

L'UNIONE SARDA, 7 AGOSTO 2002

Roma. Ultimatum di Cisl e Uil al Governo: o la maggioranza cambierà la norma (inserita nel dl omnibus) che estende il credito di imposta al Nord, oppure si mette a rischio il Patto per l'Italia. Per i leader delle due confederazioni, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, infatti, il provvedimento approvato dalla Camera «tradisce lo spirito dell'accordo siglato col Governo lo scorso 5 luglio», la cui priorità numero uno è agevolare lo sviluppo del Mezzogiorno. Intanto con la Lega Nord - che ha voluto fortemente l'emendamento al dl omnibus che estende il bonus fiscale alle aree depresse del Settentrione - è scontro. «Il sindacato non può essere nemico del Nord», sostengono dal Carroccio. «Quello della Lega è un atteggiamento demagogico e irresponsabile», replicano dalla Cisl. Mentre Angeletti parla di «atteggiamento senza senso». È stato proprio il leader della Uil a tornare alla carica, a pochi giorni dall'approvazione del dl omnibus da parte della Camera. Angeletti parla chiaro: «Lo spirito del Patto per l'Italia è stato violato». «Mi sembra una norma sbagliata e insensata - spiega il numero uno della Uil - e credo che alla ripresa del confronto il Governo dovrà intervenire

perché il provvedimento venga corretto. Non ci sono altre vie». Pena vanificare uno degli obiettivi principali del Patto, spiega Angeletti, che è quello di agevolare lo sviluppo del Mezzogiorno. Piena sintonia con la Cisl, che chiede all'Esecutivo di intervenire il più presto possibile. Due settimane fa il leader Savino Pezzotta aveva già inviato una lettera al presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, proprio per metterlo in guardia dalla pericolosità della norma che stava per essere approvata in Parlamento. Ieri, il segretario confederale, Raffaele Bonanni, uno dei più stretti collaboratori di Pezzotta, parla di «tradimento del Patto per l'Italia», e avverte: «Ci aspettiamo che il Governo ci convochi al più presto per chiarire la sua posizione. Altrimenti quell'accordo è in forse». «Cisl e Uil devono tornare sui loro passi e prendere le distanze da un Patto per l'Italia ce non ha alcun senso». L'invito viene dalla Cgil di Sergio Cofferati, per la quale l'estensione del credito di imposta al Nord «è l'ennesima dimostrazione di un Governo dal carattere inaffidabile e fortemente antimeridionalista». Immediata la replica del Governo. In una nota il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, assicura che «intende rispettare tanto gli accordi assunti in sede europea quanto il Patto per l'Italia», e dunque correggerà la norma del decreto omnibus che estende le agevolazioni fiscali al Nord. La nota spiega che il cumulo delle agevolazioni alle imprese previste dalla Visco-Sud con quelle previste dalla Legge Tremonti riguardano solo le aree depresse del Mezzogiorno (Obiettivo 1). «Il cumulo Visco-Sud-Legge Tremonti - si legge nella nota - è stato autorizzato esclusivamente per le aree Obiettivo 1. Lo stesso assetto è stato assunto all'interno del Patto per l'Italia.

Bankitalia - La disoccupazione al Sud è al 26%

I tassi potrebbero risultare sensibilmente più alti di quelli ufficialmente registrati dalle statistiche, di due punti esatti (poco al di sotto del 13%). Un terzo degli italiani non vuole lavorare

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, 24 AGOSTO 2002

ROMA - Non è solo l'inflazione ad essere nel mirino in Italia, per via di una possibile

sottovalutazione dei dati statistici rispetto all'andamento reale dei prezzi al consumo. Anche il tasso di disoccupazione, infatti, potrebbe risultare sensibilmente più alto di quello ufficialmente registrato dalle statistiche, di due punti esatti (poco al di sotto del 13%), mentre nel Mezzogiorno si supererebbe addirittura il 26% di disoccupati. Sono queste le conclusioni cui perviene uno studio pubblicato nella serie «Temi di discussione» della Banca d'Italia (realizzato da Elena Viviano), che fornisce una chiave di lettura critica delle definizioni di «disoccupazione e partecipazione» nel nostro Paese. L'indagine contesta, in particolare, la metodologia statistica ufficiale, che non include fra i disoccupati coloro che non hanno avviato una concreta ricerca di lavoro entro il mese che precede la rilevazione stessa. Lo studio fa il punto anche sulle diverse sottospecie che compongono la popolazione italiana dal punto di vista della situazione occupazionale e della propensione o meno a svolgere un'attività lavorativa. Da questo punto di vista, risulta che nel nostro Paese 53,5 persone su 100 hanno un lavoro, mentre i disoccupati veri e proprio sono il 6,4%. Un altro 3,1%, sempre sul totale della popolazione, indica tutti coloro che hanno fatto un tentativo di cercare un posto di lavoro, ma a distanza di oltre un mese dall'intervista (non inclusi, appunto, fra i disoccupati ai fini statistici). Ancora, il 5,2% degli italiani è da considerare scoraggiato, nel senso che «la maggior parte di loro non cerca un lavoro poiché non ritiene di poterlo trovare». Infine, il 31,8% viene definito 'unattached', con riferimento al fatto che poco meno di un terzo della popolazione del nostro Paese «non manifesta alcun interesse per il mercato del lavoro», cioè non cerca un impiego e non è disponibile a lavorare. L'indagine sottolinea che, in ogni caso, la ripartizione nelle diverse aree geografiche del Paese di tutte queste diverse categorie è fortemente squilibrata. Nel Mezzogiorno, infatti, appena il 42% della popolazione è occupata (contro il 59,9% del Centro-Nord), mentre l'11,3% del totale è disoccupato (3,7% appena nel resto del Paese). I disoccupati potenziali rappresentano il 5,8% (1,6% nel Centro-Nord), gli scoraggiati il 6,7% (4,4% nel resto d'Italia) e coloro che non hanno alcun interesse a lavorare il 34,2% (30,4% nelle altre aree). Al di là delle differenze

territoriali, si sottolinea in particolare che, nella media nazionale, i disoccupati potenziali e le persone scoraggiate rispetto alla possibilità di trovare un posto di lavoro sono circa il 30% di tutti coloro che hanno cercato un impiego. Eppure questi soggetti non sono stati classificati fra i disoccupati, per non aver appunto centrato gli standard statistici che sono da premessa a questa situazione. Includendo, invece, fra i senza-lavoro a tutti gli effetti anche chi ha cercato di trovare un'occupazione fino ai 5 mesi precedenti la rilevazione statistica, il tasso di disoccupazione medio nazionale, con riferimento al 2000, sarebbe stato del 12,7% e non del 10,7%, e quello del Sud avrebbe superato il 26% (26,1%) rispetto al 21,3% ufficialmente riportato. Fra le altre considerazioni, l'indagine conferma che la possibilità di trovare un lavoro per chi è disoccupato nel Centro-Nord è molto più alta rispetto a chi si trova in un'analoga condizione nel Mezzogiorno. Nel primo caso, infatti, si può trovare un posto, nell'arco di un trimestre, in una percentuale pari al 18,7% del totale. Al contrario, al Sud si scende all'8,6%, mentre nella media nazionale ci si attesta sul 12,4%. Sempre nel Meridione, inoltre, è molto più facile che un soggetto che si trova nella condizione di disoccupato scivoli verso quella di potenziale, piuttosto che salire invece fino a quella di occupato.

Pmi, previsti 237 mila nuovi posti

L'UNIONE SARDA, 24 AGOSTO 2002

ROMA È di 237 mila unità la crescita occupazionale prevista dalle piccole e medie imprese tra luglio 2002 e giugno 2003 secondo un'indagine del Centro Studi Unioncamere. L'indagine ha anche evidenziato che la domanda per nuova occupazione proviene al 90% dalle imprese con meno di 50 dipendenti. La rilevazione di luglio indica, rispetto all'inizio dell'anno, un certo ridimensionamento nelle aspettative, che rimangono tuttavia di segno positivo. Infatti le previsioni per i seguenti 12 mesi passano da una crescita del +3,2% a una di +2,5% e il valore sale a +4,2% se riferito alle imprese con meno di 50 addetti. Gli incrementi maggiori di occupazione sono previsti nel settore costruzioni (+5,3%), seguite da alberghi e ristoranti (+3,9%) e dalle industrie del legno e

del mobile (+3,7%). La crescita maggiore si dovrebbe concentrare nelle regioni meridionali (+3,3%), seguite dal Nord Est (+2,8%), Nordovest e Centro (+2,1%).

Bankitalia: l'Istat non dà dati reali Tasso di disoccupazione al 12,7%

Un'indagine che, come per l'inflazione, contesta la metodologia statistica ufficiale

L'UNIONE SARDA, 25 AGOSTO 2002

ROMA Non è solo l'inflazione ad essere nel mirino in Italia, per via di una possibile sottovalutazione dei dati statistici rispetto all'andamento reale dei prezzi al consumo. Anche il tasso di disoccupazione potrebbe risultare sensibilmente più alto di quello ufficialmente registrato dalle statistiche, di due punti esatti (poco al di sotto del 13%), mentre nel Mezzogiorno si supererebbe addirittura il 26% di disoccupati. Sono queste le conclusioni cui perviene uno studio pubblicato nella serie "temi di discussione" della Banca d'Italia, che fornisce una chiave di lettura critica delle definizioni di «disoccupazione e partecipazione» nel nostro Paese. L'indagine contesta, in particolare, la metodologia statistica ufficiale, che non include fra i disoccupati coloro che non hanno avviato una concreta ricerca di lavoro entro il mese che precede la rilevazione stessa. L'indagine sottolinea che, in ogni caso, la ripartizione nelle diverse aree geografiche del Paese di tutte queste diverse categorie è fortemente squilibrata. Nel Mezzogiorno, infatti, appena il 42% della popolazione è occupata (contro il 59,9% del Centro-Nord), mentre l'11,3% del totale è disoccupato (3,7% appena nel resto del Paese). I "disoccupati potenziali" rappresentano il 5,8% (1,6% nel Centro-Nord), gli "scoraggiati" il 6,7% (4,4% nel resto d'Italia) e coloro che non hanno alcun interesse a lavorare il 34,2% (30,4% nelle altre aree). Al di là delle differenze territoriali, si sottolinea in particolare che, nella media nazionale, i disoccupati potenziali e le persone scoraggiate rispetto alla possibilità di trovare un posto di lavoro sono circa il 30% di tutti coloro che hanno cercato un impiego. Eppure questi soggetti non sono stati classificati fra i disoccupati, per non aver appunto centrato gli standard statistici che sono da premessa a questa situazione. Includendo, invece, fra i

senza-lavoro a tutti gli effetti anche chi ha cercato di trovare un'occupazione fino ai 5 mesi precedenti la rilevazione statistica, il tasso di disoccupazione medio nazionale, con riferimento al 2000, sarebbe stato del 12,7% e non del 10,7%, e quello del Sud avrebbe superato il 26% (26,1%) rispetto al 21,3% ufficialmente riportato. Fra le altre considerazioni, l'indagine conferma che la possibilità di trovare un lavoro per chi è disoccupato nel Centro-Nord è molto più alta rispetto a chi si trova in un'analoga condizione nel Mezzogiorno.

La stagione contrattuale s'intreccia con le prime fasi attuative dell'accordo sottoscritto da Governo, imprese, Cisl e Uil (senza la Cgil)

*Patto per l'Italia test per l'occupazione
Moderazione salariale, programmi di flessibilità e nuovo
Stato sociale le sfide per chi ha firmato*
di Lina Palmerini

IL SOLE 24 ORE, 28 AGOSTO 2002

ROMA * Il cantiere inaugurato dal Governo sul mercato del lavoro riapre a settembre. In Parlamento ma anche nelle sedi deputate al dialogo sociale, terminata la pausa estiva, comincerà una marcia serrata per tradurre in fatti i contenuti del Patto per l'Italia sull'occupazione. I due disegni di legge di riforma, la sessione di politica dei redditi che precede la stesura della Finanziaria 2003, l'allestimento del negoziato sulle politiche sociali, l'avviso comune sul trasferimento di ramo d'azienda, l'applicazione dell'accordo sull'emersione dal sommerso: sono queste le tappe principali della maratona d'autunno che aspetta il Governo e le parti sociali. La Finanziaria: primo test. È il primo fronte che si apre e anche il primo test sullo stato dei rapporti tra Governo e parti sociali alla ripresa dei lavori. L'inizio delle ferie ha già riservato più di una nube al clima sociale: i dati sull'autotassazione e l'allarme sui conti pubblici hanno infatti messo subito in allerta i sindacati, soprattutto Cisl e Uil firmatarie il 5 luglio del Patto per l'Italia. Ora tutta la partita si sposta a settembre quando l'Esecutivo dovrà indicare nero su bianco gli stanziamenti sotto ogni impegno assunto a luglio: Mezzogiorno, nuovi ammortizzatori sociali, riforma fiscale e rinnovi

contrattuali nel pubblico impiego diventano il difficile puzzle finanziario per il ministero dell'Economia. Senza contare che la Cgil ha già dichiarato guerra proclamando, a luglio scorso, uno sciopero generale per il prossimo ottobre. La stagione contrattuale. Ma in autunno riprende anche la stagione contrattuale, con i rinnovi del pubblico impiego in prima linea (da trovare i fondi per garantire incrementi medi di 100,71 euro mensili). I sindacalisti firmatari del patto hanno già dichiarato che non si negoziano accordi sulla base della vecchia inflazione programmata all'1,4%. Berlusconi ha offerto qualche disponibilità a siglare contratti sulla base dei dati <reali>. Le strade separate di Cgil, Cisl e Uil. Settembre sarà anche un test per l'unità delle tre confederazioni sindacali, naufragata con il Patto per l'Italia, non sottoscritto dalla Cgil che ha negato la sua adesione anche all'accordo sul sommerso e sugli esuberanti Fiat. Il fronte più esposto è quello del rinnovo dei meccanici: sembra infatti scontata la presentazione di piattaforme rivendicative distinte tra Fim-Cisl e Uilm-Uil da un lato e la Fiom-Cgil dall'altro. Del resto, i meccanici hanno già sperimentato una rottura dell'unità sindacale con il precedente contratto, dunque, sarà a maggior ragione più complicato trovare una strada comune. Cofferati lascia la Cgil. L'altra novità d'autunno sarà l'addio di Sergio Cofferati alla Cgil. L'attuale leader lascerà il suo posto a Guglielmo Epifani, ora numero due della confederazione, ma il percorso del sindacato di Corso d'Italia è già tutto tracciato. Il 5 agosto scorso è cominciato il tour dei diritti lanciato dalla Cgil che punta a raccogliere 5 milioni di firme contro le modifiche dell'articolo 18 e le riforme del lavoro ma anche a favore di due leggi di iniziativa popolare per l'estensione delle tutele. Una campagna d'estate che, in sostanza, sarà anche una sorta di "referendum" sul Patto per l'Italia firmato da Cisl e Uil. L'eredità del Cinese: lo sciopero d'autunno. L'estate calda di Cofferati precede l'autunno caldo che dovrà gestire il suo successore. Dopo il tour dei diritti, infatti, toccherà alla piazza. Già l'8 luglio scorso la Cgil ha proclamato uno sciopero generale e la data sarà definita proprio il 20 settembre, giorno del passaggio di testimone da Cofferati a Epifani. Molto probabilmente la protesta generale sarà fissata a ottobre, quando i contenuti della

Finanziaria saranno chiari anche se la Cgil ha già in mente le ragioni dello scontro: le nuove misure sul lavoro (già in Parlamento), la riforma della scuola, la sanità, il Mezzogiorno, il fisco. Il Parlamento e le riforme. Ma l'autunno vorrà dire anche sprint parlamentare per le riforme sul lavoro. I due disegni di legge delega sono già all'esame del Senato anche se la sessione di bilancio potrebbe ritardare l'approvazione delle nuove norme. Il primo disegno di legge delega, quello che contiene un corposo pacchetto di flessibilità e la liberalizzazione del collocamento, dovrebbe almeno tagliare il traguardo al Senato. La commissione Lavoro di Palazzo Madama ha già dato un primo via libera e ora tocca all'Aula. L'altro disegno di legge delega, frutto dello stralcio e dell'accordo tra Governo, Cisl e Uil sulle modifiche all'articolo 18, dovrebbe invece cominciare il suo cammino al Senato. Il Governo punta ad accelerare al massimo i tempi per far entrare in vigore le riforme già all'inizio del prossimo anno ma non sarà facile. Gli avvisi comuni. Comincia poi anche un'intensa attività negoziale. Gli appuntamenti già fissati che aspettano Governo e parti sociali sono quelli scritti nel Patto per l'Italia: avviso comune sul trasferimento di ramo d'azienda e tavolo di trattativa sulla spesa sociale. Già a settembre il ministro Roberto Maroni punta a convocare sindacati e imprese per una ricognizione sulla spesa per il welfare mentre a ottobre dovrebbero cominciare gli incontri per raggiungere un accordo sul trasferimento di ramo d'azienda. Gli altri appuntamenti del dialogo sociale. La riforma del processo del lavoro e lo Statuto dei lavori sono gli altri fronti che il Governo pensa di aprire prima della fine dell'anno. Si tratterà di "cantieri lunghi", si lavorerà cioè sul medio-lungo termine vista la complessità delle riforme in gioco.

GLI APPUNTAMENTI

- Le promesse del Patto. Mezzogiorno, ammortizzatori sociali, riforma fiscale e rinnovo dei contratti del pubblico impiego: la prima prova sarà la Finanziaria, nella quale il Governo dovrà indicare gli stanziamenti per tutte le voci contenute nel Patto per l'Italia firmato a luglio con Cisl e Uil.
- Cgil: cambio della guardia e sciopero generale. Il 20 settembre Sergio Cofferati

lascierà la guida della Cgil. A succedergli è già stato designato Guglielmo Epifani. Quello stesso giorno il sindacato di corso d'Italia fisserà la data dello sciopero generale proclamato l'8 luglio.

- Lavoro: riforme in cantiere. Sono all'esame del Senato due disegni di legge delega sul lavoro (flessibilità e liberalizzazione del collocamento; modifiche all'articolo 18). Il Governo punta al sì all'inizio del 2003.
- Avvisi comuni. A settembre previsti incontri Governo-parti sociali sulla spesa per il welfare; a ottobre convocazione per avviso comune sul trasferimento del ramo di azienda.

3. INDICI

3.1. Indice per autori e titoli

I codici di seguito al nome dell'autore (o, in mancanza di questo, al titolo) fanno riferimento al numero progressivo di segnalazione bibliografica all'interno del bollettino.

A

ANTONELLI VALERIO: A001

B

BIANCHI GIUSEPPE: A002

BIANCHI PATRIZIO: A003

C

CISL: A010

COSTABILE LILIA: A004

D

D'ALESSIO RAFFAELE: A001

DELL'ARINGA CARLO: A005

DE RITA GIUSEPPE: A006

I

IRPET: A014

ISTAT: A007

IULIANO GIUSEPPE: A001

J

JAHNKE HOLGER: A008

L

LEONE GIULIO: A009

P

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO: A010

REBEGGIANI ENRICO: A011

S

SVIMEZ: A012, A013, A014

SYLOS LABINI PAOLO: A015

U

UIL: A010

3.2. Indice per soggetti

I codici di seguito ai descrittori fanno riferimento al numero progressivo di segnalazione bibliografica all'interno del bollettino.

C

Capitale umano: A008

Concertazione sociale: A005, A010

D

Distretto industriale: A001

Disuguaglianze nello sviluppo regionale: A006, A014

E

Economia del lavoro: A002, A004

M

Mercato del lavoro: A011, A015

Mobilità della forza lavoro: A008

P

Parti sociali: A010

Politica del lavoro: A002, A004, A005, A011

Politica dello sviluppo: A003, A013

Povertà: A007

Programmazione dello sviluppo: A006

R

Relazioni economiche: A001

S

Statistica della produzione: A014

Statistiche del lavoro: A007

Sviluppo delle risorse: A009

Sviluppo economico: A009, A012, A013

Sviluppo locale: A003, A012, A015

3.3. Elenco delle riviste e dei quotidiani presi in esame

RIVISTE

- Adultità
- Aggiornamenti sociali
- Animazione Sociale
- L'assistenza sociale
- BBJ euroinfo
- Censis note e commenti
- Diritto delle relazioni industriali
- Economia & Lavoro
- Economia della cultura
- Economia e società regionale
- Economia italiana
- Economia pubblica
- Equal News
- Europa e Mezzogiorno
- European Industrial Relations Review
- Eurosportello Notizie
- Evaluation
- Foglio informativo
- For: rivista AIF per la formazione FSE
- Forma & Informa
- Formation Emploi
- Formation professionnelle
- Formazione domani
- Fuori pasto
- Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali
- Giovani e Impresa
- L'imprenditore
- Impresa e Stato
- Inchiesta
- Industria e sindacato
- Industrial & Labor Relations Review
- Info Revue
- Informa IRES (o IRES news)
- Informazioni SVIMEZ
- Innovazione e trasferimento tecnologico
- Innovazione educativa
- Industrial & Labor Relations Review
- IRES News
- Isre
- Labour market trends
- Il lavoratore elettrico
- Lavoro e Diritto
- Lavoro e previdenza oggi
- Lavoro e relazioni industriali
- Lettera FIM
- Micromega
- Monthly Labor Review
- Il Mulino
- Il Mulino Europa
- Notizie di Politeia
- Opinioni
- Orientamenti
- Orientaziende
- Orientamento scolastico e professionale
- Osservatorio ISFOL
- Percorsi
- Personale e Lavoro
- Polis
- Politica economica
- Politiche sociali
- Presenza CONFAP
- Problemi di gestione
- Professionalità
- Proiezioni
- Prospettiva EP
- Proteo
- Psicologia e lavoro
- QT - Quaderni di Tecnostruttura
- Quale impresa
- Rassegna Cnos
- Rassegna italiana di sociologia
- Rassegna di servizio sociale
- Rivista di politica economica
- Rivista economica del Mezzogiorno
- Rivista giuridica del Mezzogiorno
- Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale
- Rivista internazionale di scienze sociali
- Rivista italiana di scienza politica
- Scuola Democratica
- Servizi sociali
- Sistemi e Impresa
- Skill
- Società dell'informazione
- Sociologia del lavoro
- Sociologie du Travail
- Stato e Mercato
- Sviluppo e organizzazione
- Telèma
- The international journal of comparative labour law and industrial relations
- Travail et employ
- Transfer
- Valore Scuola
- Vita e pensiero
- Vita indipendente news
- Vocational Training
- Work, Employment & Society

QUOTIDIANI

- La Gazzetta del Mezzogiorno
- Il Mattino
- La Sicilia
- Il Sole 24 Ore
- L'Unione Sarda

Riviste e quotidiani spogliati in questo numero:

- Economia italiana
- La Gazzetta del Mezzogiorno
- Informazioni SVIMEZ
- Il Mattino
- Note rapide ISTAT
- Rivista economica del Mezzogiorno
- La Sicilia
- Il Sole 24 Ore
- L'Unione Sarda

3.4. Elenco delle case editrici prese in esame

- Armando
- Baldini e Castaldi
- Biblioteca Franco Serantini
- Bulzoni
- Bureau International du Travail
- Cacucci
- CEDEFOP
- CEDIS
- CNEL
- Dedalo
- Ediesse
- Editions La Devouverte & Syros
- Editions Odile Jacob
- Editori Riuniti
- Editreg
- Edizioni Lavoro
- Edizioni Simone
- Egea
- EPC
- Esselibri
- ETAS Libri
- Feltrinelli
- Franco Angeli
- Giapichelli
- Giunti
- Guaraldi
- Hachette
- ISEDI
- ISTAT
- Laterza
- Le Monnier
- Liguori
- Maggioli
- Marsilio
- Mondadori
- Il Mulino
- La Nuova Italia
- Nuova Marge
- Romana Editrice
- Rosenberg & Sellier
- SEAM
- SIPI
- Sole 24 Ore
- Sperling e Kupfer
- Teleconsul
- Unicopli
- Vita e Pensiero
- Zanichelli